



Rassegna Stampa 4 settembre 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio

Ufficio Stampa e Comunicazione

ufficiostampa@villasofia.it

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

“Alza la voce dei pazienti!”

PS panoramasanita.it/2023/09/04/alza-la-voce-dei-pazienti/



È questo lo slogan della Giornata mondiale della sicurezza dei pazienti 2023 promossa dall'Oms

Il 17 settembre si celebrerà la Giornata mondiale della sicurezza dei pazienti 2023

con il tema "Coinvolgere i pazienti per la sicurezza dei pazienti", in riconoscimento del ruolo cruciale che pazienti, famiglie e operatori sanitari svolgono nella sicurezza dell'assistenza sanitaria. Le prove dimostrano che quando i pazienti vengono trattati come partner nella loro cura, si ottengono vantaggi significativi in termini di sicurezza, soddisfazione del paziente e risultati sanitari. Diventando membri attivi del team sanitario, i pazienti possono contribuire alla

sicurezza delle loro cure e a quella del sistema sanitario nel suo complesso.

Attraverso lo slogan "Alza la voce dei pazienti!", l'Oms invita tutte le parti interessate a intraprendere le azioni necessarie per garantire che i pazienti siano coinvolti nella formulazione delle politiche, siano rappresentati nelle strutture di governance, siano impegnati nella co-progettazione di strategie di sicurezza e siano partner attivi nella propria cura. Ciò può essere raggiunto solo fornendo piattaforme e opportunità a diversi pazienti, famiglie e comunità per far sentire la propria voce, preoccupazioni, aspettative e preferenze per promuovere la sicurezza, la centralità del paziente, l'affidabilità e l'equità.

Il coinvolgimento dei pazienti e delle famiglie è stato incorporato nella Risoluzione WHA72.6 – "Azione globale sulla sicurezza dei pazienti" e nel Piano d'azione globale per la sicurezza dei pazienti 2021-2030 come strategie principali per procedere verso l'eliminazione dei danni evitabili nell'assistenza sanitaria.

La Giornata Mondiale per la Sicurezza del Paziente è una delle giornate mondiali dedicate alla salute pubblica promosse dall'Oms . È stata istituita nel 2019 dalla 72a Assemblea Mondiale della Sanità attraverso l'adozione della risoluzione WHA72.6 – “Azione globale sulla sicurezza dei pazienti”. I suoi obiettivi sono aumentare la consapevolezza e l'impegno del pubblico, migliorare la comprensione globale e lavorare per la solidarietà globale e l'azione da parte degli Stati membri per migliorare la sicurezza dei pazienti e ridurre i danni ai pazienti.

Obiettivi della Giornata mondiale della sicurezza dei pazienti 2023

1. **Aumentare** la consapevolezza globale della necessità di un coinvolgimento attivo dei pazienti, delle loro famiglie e degli operatori sanitari in tutti gli ambienti e a tutti i livelli dell'assistenza sanitaria per migliorare la sicurezza dei pazienti.
2. **Coinvolgerei** decisori politici, i leader sanitari, gli operatori sanitari e assistenziali, le organizzazioni dei pazienti, la società civile e altre parti interessate negli sforzi per coinvolgere pazienti e famiglie nelle politiche e nelle pratiche per un'assistenza sanitaria sicura.
3. **Consentire** ai pazienti e alle famiglie di essere attivamente coinvolti nella propria assistenza sanitaria e nel miglioramento della sicurezza dell'assistenza sanitaria.
4. **Sostenere**

Lavorare insieme per rendere l'assistenza sanitaria più sicura

La campagna globale per la Giornata mondiale della sicurezza del paziente 2023 proporrà un'ampia gamma di attività per tutte le parti interessate intorno al 17 settembre, tra cui campagne nazionali, forum politici, eventi tecnici e di sostegno, iniziative di rafforzamento delle capacità e, come negli anni precedenti, illuminazione monumenti iconici, punti di riferimento e luoghi pubblici nel colore arancione (il segno distintivo della campagna).



Watch Video At: <https://youtu.be/YiMG0gjdY7k>

Missione spaziale Nasa: studio per stimolare la funzionalità muscolare degli astronauti

PS panoramasanita.it/2023/09/04/missione-spaziale-nasa-studio-per-stimolare-la-funzionalita-muscolare-degli-astronauti/



Coordina il progetto Nimas l'Università di Trieste

La missione NASA della Crew-7, arrivata sulla stazione spaziale internazionale ISS il 27

agosto, porta con sé l'Università degli studi di Trieste. Alessandra Bosutti, del Dipartimento di Scienze della Vita dove svolge la sua attività di ricerca nel Laboratorio di biofisica e neurobiologia cellulare della prof.ssa Paola Lorenzon, è coordinatrice del progetto internazionale NIMAS (Neuromuscular electrical stimulation to enhance the exercise benefits for muscle functions during spaceflight). L'obiettivo è valutare se la

stimolazione elettrica neuromuscolare possa essere uno strumento utile per un migliore adattamento del corpo umano nello spazio. L'esposizione alla microgravità durante il volo spaziale porta a sostanziali processi di adattamento nel sistema muscolo-scheletrico degli astronauti, caratterizzati dalla perdita di massa muscolare e declino delle capacità di esercizio. Garantire il mantenimento della forza muscolare durante le missioni spaziali è necessario non solo per sostenere le attività extraveicolari degli astronauti, ma anche per assicurare loro un rapido ed efficiente recupero una volta rientrati sulla Terra.

La stimolazione elettrica neuromuscolare (NMES) – metodica non invasiva spesso accostata all'esercizio fisico tradizionale che, attraverso l'utilizzo di elettrodi posizionati sulla cute in corrispondenza del muscolo che si vuole attivare, simula l'impulso nervoso generato dal cervello – potrebbe essere promettente per potenziare gli effetti dell'allenamento in volo e per ridurre il tempo necessario per l'esercizio fisico quotidiano.

In combinazione con le attività aerobiche e di resistenza, la NMES potrebbe infatti non solo migliorare la funzione muscolare ma anche consentire l'uso di attrezzature più piccole e leggere, riducendo così carico e peso complessivo a bordo.

I risultati dello studio potrebbero esser applicati in futuri habitat a gravità ridotta sulla Luna, o più avanti su Marte, e avranno importanti ricadute anche sulla Terra per pazienti anziani o con ridotta mobilità. Effetti simili a quelli indotti dalla microgravità sugli astronauti si ritrovano infatti anche negli anziani e su coloro che per vari motivi non possono muoversi o esercitare il fisico in maniera adeguata.

*“NIMAS è un esperimento sponsorizzato dall’ Agenzia Spaziale Europea che stiamo conducendo in collaborazione con il nostro team internazionale di scienziati provenienti da Germania, Olanda, Svizzera e Regno Unito – spiega **Alessandra Bosutti, coordinatrice del progetto** – “L’esperimento verrà sviluppato con fondi dall’Agenzia Spaziale Italiana (ASI), Agenzia Spaziale Tedesca (DLR) e Inglese (UK Space Agency) e prevede di determinare sia l’efficacia della NMES nel contrastare il declino correlato alla permanenza nello spazio su massa, metabolismo e funzioni dei muscoli delle gambe degli astronauti, sia l’effetto generale su questi causato dal volo spaziale. Il progetto richiede misurazioni a Terra, prima e dopo il volo, relative all’attività delle funzioni neuromuscolari, alla microcircolazione e ossigenazione muscolare e alle variazioni della massa muscolare delle gambe. Saranno eseguiti anche alcuni prelievi di sangue a terra e a bordo dell’ISS per analisi molecolari”.*

Questi i membri e collaboratori del **team** coordinato da Alessandra Bosutti dell’Università di Trieste: prof.ssa Bergita Ganse e dott.ssa Elke Warmerdam (Universität des Saarlandes, Germany), prof. Gustav Stijkers (University Medical Centres of the University of Amsterdam, The Netherlands) e dott. Rob Wüst (Vrije Universiteit, The Netherlands), dott. Nicola Maffiuletti (Schulthess Clinic, Switzerland), prof. Hans Degens e dott. Andy Sanderson (Manchester Metropolitan University, UK).

Parkinson, Nuova terapia per migliorare il cammino e il controllo degli impulsi

PS panoramasanita.it/2023/09/04/parkinson-nuova-terapia-per-migliorare-il-cammino-e-il-controllo-degli-impulsi/



Finanziato dal Fondo Italiano per la Scienza Applicata il progetto CALM coordinato da Alberto Mazzoni, ricercatore della Scuola Superiore Sant'Anna

Sviluppare una nuova

terapia per le persone affette dal morbo di Parkinson, in grado di incidere su quei sintomi (cammino e controllo degli impulsi) sui quali le cure attuali non sono ancora efficaci. Il progetto CALM (Capturing Basal Ganglia Dynamics for accurate and versatile Deep Brain Stimulation Therapies), coordinato da Alberto Mazzoni, ricercatore dell'Istituto di BioRobotica della Scuola Superiore Sant'Anna, ha ottenuto un importante

finanziamento dal Fondo Italiano per la Scienza Applicata (FISA), il nuovo programma del Ministero dell'Università e della ricerca per valorizzare la ricerca italiana.

CALM è stato selezionato all'interno della categoria 'Engineering and Technology', ha una durata di 60 mesi e mira a cambiare l'approccio alla terapia per contrastare il Parkinson.

"Negli scorsi anni mi sono occupato dell'origine neurale di molti aspetti del Parkinson: le alterazioni dei movimenti delle gambe e delle braccia, i problemi al controllo degli impulsi e alla comunicazione verbale. La sfida adesso è quella di comporre tutti gli elementi del puzzle Parkinson per riuscire a sviluppare terapie che siano efficaci per uno spettro più ampio di sintomi e non presentino effetti collaterali" – racconta **Alberto Mazzoni** che con il suo laboratorio di ricerca, il Computational Neuroengineering Lab, sta portando avanti attività per comprendere l'analisi delle disfunzioni nei circuiti neurali all'origine di varie malattie.

Lo sviluppo di un algoritmo in grado di identificare in tempo reale i sintomi

Per portare avanti gli obiettivi del progetto è necessario compiere un avanzamento qualitativo nella comprensione della dinamica delle zone del cervello coinvolte (i gangli della base) e del modo in cui questa cambia nel caso di patologie. Il progetto CALM studierà i legami fra i sintomi motori e quelli cognitivi e gli effetti delle terapie sul sistema nervoso nel lungo termine. Queste nuove conoscenze consentiranno lo sviluppo di due nuove tecnologie: un ambiente simulato in cui sarà possibile testare gli effetti di varie possibili terapie su una copia virtuale del cervello del paziente in modo da scegliere la migliore, e un algoritmo da utilizzare in combinazione con i modelli più recenti di Deep Brain Stimulation (DBS, stimolazione cerebrale profonda) in grado di identificare in tempo reale i sintomi e di agire in modo da interromperli immediatamente.

“La principale ricaduta pratica del progetto sarà lo sviluppo di sistemi di sistemi computazionali e informatici di supporto alla clinica che consentiranno ai medici di fornire terapie personalizzate per il Parkinson, anche per sintomi al momento difficilmente trattabili come le disfunzioni del cammino e dei meccanismi conclude Alberto Mazzoni. “Perché l’acronimo CALM? Uno dei sintomi trascurati del Parkinson che ci proponiamo di riuscire a curare per la prima volta è il disordine del controllo degli impulsi, che è presente nel 10/15% dei soggetti con Parkinson e porta a dipendenza da gioco d’azzardo, shopping patologico, ipersessualità e simili comportamenti. Capire l’origine di questo particolare sintomo contribuirebbe anche a comprendere in senso più ampio come le decisioni vengono prese dal sistema nervoso umano”.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Unicredit supporta Santa Lucia Irccs di Roma nel progetto pilota di neuroriabilitazione di genitori colpiti da lesioni del sistema nervoso

PS panoramasanita.it/2023/09/04/unicredit-supporta-santa-lucia-irccs-di-roma-nel-progetto-pilota-di-neuroriabilitazione-di-genitori-colpiti-da-lesioni-del-sistema-nervoso/



Un protocollo sperimentale, basato su un approccio neuro-psicoterapeutico, per trattare l'appiattimento emotivo verso i figli causato dalla lesione

Una lesione al sistema nervoso centrale, sia essa

causata da un ictus cerebrale, un trauma o una malattia, può provocare diversi disturbi neuropsicologici: dalla compromissione di funzioni cognitive come la memoria o il linguaggio ad alterazioni profonde del comportamento e della personalità. Fondazione Santa Lucia IRCCS, con il supporto di UniCredit, ha dato il via ad un nuovo progetto pilota che intende affrontare un disturbo del comportamento emozionale molto specifico e

purtroppo non infrequente nei genitori colpiti da lesioni del sistema nervoso: l'appiattimento affettivo verso i figli.

Il progetto è curato dall'equipe di ricerca del dott. Umberto Bivona, psicologo e ricercatore della Fondazione Santa Lucia IRCCS.

*“La capacità genitoriale (nota con il termine inglese di parenting) e i disturbi ad essa associati sono oggetto di numerosi studi in ambito neuropsichiatrico” spiega **Umberto Bivona, coordinatore del progetto.** “La ricerca ha però raramente affrontato casi nei quali a generare il disturbo c'è una lesione del sistema nervoso e il nostro progetto pilota è volto ad offrire anche a questi pazienti un percorso terapeutico efficace e validato dalla scienza”.*

Le persone colpite, pur tornando ad una vita autonoma, vedono ridotto o perdono del tutto il naturale trasporto verso i propri figli, non mostrando l'adeguata empatia per loro. Questa condizione, causata dalla lesione al sistema nervoso, è spesso fonte di sofferenza più per il figlio e per l'altro genitore che non per il paziente stesso che, proprio a causa della lesione cerebrale, può non essere pienamente consapevole delle proprie difficoltà nel prendersi cura dei propri figli, per cui spesso sperimenta e lamenta un senso di esclusione e una minore ricerca da parte dei figli nei propri confronti, senza però "capirne" la motivazione.

Il protocollo sperimentale, che nella prima fase del progetto includerà fino a 10 coppie genitori/figli, è basato su un approccio neuro-psicoterapeutico per facilitare l'interazione tra il genitore e il figlio con l'utilizzo di video, giochi interattivi ed esperienze pratiche di vario tipo, differenziati a seconda dell'età del bambino. L'obiettivo è restituire o potenziare le abilità del genitore in vari ambiti, incentivando risposte appropriate ai segnali positivi e negativi mostrati dal bambino e promuovendo l'interazione tra il genitore e il bambino, fino al ripristino del coinvolgimento emotivo negli scambi e nelle interazioni con il figlio, con il fine ultimo di migliorare il benessere psicologico dell'intera famiglia.

A seguire tutte le fasi del percorso saranno una psicologa psicoterapeuta e una specializzanda in psicoterapia. Il genitore sano del bambino sarà incluso nel progetto sia in ottica di supervisione, sia per restituire completezza alla famiglia e all'ambiente del bambino.

Prosegue il dott. Bivona: *"Insieme a tutta l'équipe coinvolta, composta dagli psicologi Marta Aloisi, Eva Azicnuda e Valentina Bandiera, osserveremo i risultati lungo tutto il percorso sperimentale con il duplice obiettivo di rendere questo percorso personalizzato sulle necessità della coppia genitore/figlio e di garantire la riproducibilità di questa esperienza in modo da poter informare gli interventi degli specialisti in tutta Italia. Una valutazione neuropsicologica e clinica dedicata pre-trattamento e post-trattamento ci permetterà di verificare i risultati e l'efficacia del protocollo che abbiamo messo in campo"*.

Il progetto è partito a giugno 2023 con la prima coppia: una mamma colpita da una lesione al sistema nervoso e suo figlio di 10 anni. Nel corso della fase pilota del progetto, che durerà 12 mesi verranno inclusi in questo percorso sperimentale pazienti ed ex-pazienti della Fondazione Santa Lucia IRCCS di Roma.

PS PANORAMA DELLA SANITÀ

Panorama della Sanità

Salvare la sanità pubblica universalistica

PS panoramasanita.it/2023/09/04/salvare-la-sanita-pubblica-universalistica/



Anche la Toscana approva la proposta di legge

La sanità pubblica universalistica ha bisogno di più risorse, per garantire risposte adeguate ai bisogni

della popolazione (che peraltro invecchia e dunque ha maggiori necessità). La Conferenza delle Regioni, in maniera unanime, chiede di difendere il fondo sanitario e Toscana ed Emilia Romagna, intanto, approvano una proposta di legge “salva sanità” da inviare in Parlamento. La giunta toscana ha votato il testo lunedì scorso, l’Emilia Romagna prima di Ferragosto. Una richiesta per portare strutturalmente dal 6,45 al 7,5 per cento del Pil, con

aumenti progressivi nei prossimi cinque anni, il finanziamento annuo statale del Servizio sanitario nazionale: circa quattro miliardi di euro in più ogni anno, da 128 miliardi a disposizione nel 2023 ad oltre 149 miliardi nel 2027.

Ma la proposta di legge non punta solo ad accrescere il fondo sanitario nazionale. Nel progetto di legge si propone anche il superamento dei vincoli di spesa delle Regioni per il personale sanitario, così come per il salario accessorio, e la garanzia della copertura delle prestazioni assistenziali su tutto il territorio nazionale con riguardo alle persone non autosufficienti. Le risorse aggiuntive da trovare – 4 miliardi per il 2023, 8 miliardi per il 2024, 12 miliardi per il 2025, 16 miliardi per il 2026 e 20 miliardi annui a decorrere dal 2027 – si recupererebbero attraverso la lotta all’evasione fiscale, oltre che da uno sperato aumento del Pil.

“Senza investimenti e risorse adeguate una sanità pubblica e universale non può sopravvivere – commenta il presidente della Toscana, Eugenio Giani -. In Toscana già aggiungiamo alle risorse nazionali risorse regionali: fare di più non è semplice. In un momento poi in cui, per scelte sbagliate, gli investimenti finanziati con il Pnrr sono messi

a rischio, l'esigenza di evitare tagli e trovare maggiori risorse diventa ancora più necessaria". "Agganciare l'ammontare del fondo sanitario al Pil – aggiunge Giani – e stabilire un principio per cui non può essere meno del 7,5 per cento del prodotto interno lordo, che poi è la media della spesa sanitaria in Europa, vorrebbe dire, per la Toscana, avere a disposizione almeno un miliardo di euro in più l'anno, da qui al 2027: 250 milioni già quest'anno". "Ci sono Paesi in Europa – prosegue Giani – che vanno oltre questa percentuale e sfiorano il 10 per cento. Noi chiediamo di raggiungere, in cinque anni, almeno la media europea. La Repubblica, in base alla Costituzione, tutela la salute come diritto fondamentale, ma per rendere effettivo questo diritto sono necessarie risorse adeguate".

*"Insieme ad altre Regioni – commenta l'assessore al diritto alla salute, **Simone Bezzini** – stiamo assumendo una grande iniziativa per difendere la sanità pubblica e portare il finanziamento del sistema sanitario nazionale al pari della media europea. La garanzia del diritto alla salute universale, che in questa fase storica deve già misurarsi con i nuovi bisogni sanitari e sociosanitari di una popolazione che ha conosciuto un incremento delle aspettative di vita, rischia di venire meno di fronte all'assenza di una programmazione di lungo periodo che garantisca interventi finanziari consistenti e strutturali". "Con questo atto, che è stato trasmesso al Consiglio per l'approvazione – prosegue -, formalizziamo la richiesta al Parlamento di lavorare su una proposta nazionale per il finanziamento della sanità pubblica che possa permettere alle Regioni di garantire il diritto di offerta e accesso universale alle cure, così come previsto dall'articolo 32 della nostra Costituzione". "Abbiamo il dovere – conclude Bezzini – e la responsabilità di accompagnare questa proposta di legge con una grande mobilitazione unitaria e popolare insieme ai Comuni, ai sindacati, agli Ordini professionali, al mondo del volontariato e delle associazioni, e tutti insieme impegnarci nella difesa del sistema sanitario pubblico così come lo conosciamo, universale, equo ed egualitario, sensibilizzando la cittadinanza su questa tema".*

quotidiano **sanità**.it

Lunedì 04 SETTEMBRE 2023

Verso la manovra. Le opposizioni al Governo: "Non investire sulla sanità è un errore"

Dal Forum Ambrosetti a Cernobbio Pd, M5S e Azione concordi nella necessità d'investire nella Servizio sanitario nazionale a partire dal rinnovo dei contratti e dagli stanziamenti per cercare di azzerare le liste d'attesa.

Le opposizioni al governo Meloni vanno oltre il salario minimo e dal Forum Ambrosetti a Cernobbio aprono il fronte comune della sanità. Niente tagli, risorse per il rinnovo dei contratti e stanziamenti per cercare di azzerare le liste d'attesa. A dare il via all'ultima giornata di lavori sono stati proprio i leader delle minoranze, la segretaria del Pd **Elly Schlein**, il leader del Movimento 5 Stelle **Giuseppe Conte** e quello di Azione **Carlo Calenda**.

È stata Schlein, nel suo debutto alla kermesse sul lago di Como anche se in video collegamento, a rilanciare sul tema della sanità come terreno di lotta comune. "Non investire risorse nella sanità pubblica significa lasciare scoperte le regioni e tagliare servizi alle persone e non ce lo possiamo permettere", ha detto sottolineando che "servono risorse anche per il rinnovo dei contratti". Un richiamo subito colto da Carlo Calenda, secondo cui la sanità può essere un tema su cui lavorare con il Pd, oltre a quello del salario minimo. "Ci sono due piani: il primo per azzerare le liste di attesa, che costa 10 miliardi, su cui diciamo di togliere il taglio del cuneo fiscale - ha spiegato -. Poi c'è un progetto di rilancio della sanità che passa per l'assunzione dei medici e il pagamento degli infermieri, non a 1400 euro al mese".

Giuseppe Conte nel suo intervento a Cernobbio non ha citato direttamente la sanità, ma ha difeso i provvedimenti bandiera del suo esecutivo come il reddito di cittadinanza e il Superbonus che "non deve essere un capro espiatorio del governo" anche perché "ha creato molto più di un rimbalzo dell'economia, come certifica non Radio M5S ma l'Ufficio parlamentare di Bilancio e Nomisma". A chiedere "risorse necessarie e adeguate per il servizio sanitario pubblico" è stata però la vicepresidente del Senato ed esponente pentastellata **Mariolina Castellone**. "Non ci devono essere cittadini di serie A e di serie B soprattutto nel momento di loro massima vulnerabilità e bisogno - ha commentato -. Presenteremo un progetto di riforma per una sanità mai al di sotto del 7% del Pil. Una sorta di investimento minimo sanitario inderogabile, per poi guardare sempre più in alto".

Lunedì 04 SETTEMBRE 2023

Castrazione chimica: troppe domande poche certezze

Gentile Direttore,

sempre più frequentemente social media e TG, diffondono notizie di violenze femminili e stupri. Di tutta risposta una fazione del governo propone, agendo con un disegno di legge, di punire i carnefici con la cosiddetta castrazione chimica.

La castrazione chimica prevede l'utilizzo di prodotti medicinali quali leuprolide acetato o medrossiprogesterone. Questi farmaci, impiegati nella normale pratica clinica per il trattamento di patologie gravi (ad es. tumore alla prostata), agiscono bloccando la produzione di androgeni (ormoni maschili) in particolare LH luteinizzante che stimola la funzione testicolare, contrastando, così, la crescita della massa neoplastica. L'interruzione della produzione di testosterone provoca, così, una conseguente atrofia testicolare. Come ogni trattamento, non è esente da effetti collaterali, e tra questi si annovera ginecomastia e diminuzione libido (calo del desiderio sessuale). Ed è proprio in virtù di questo effetto che il legislatore è intenzionato ad introdurre la pratica per punire chi si macchia di reati sessuali.

Anzitutto c'è da chiarire un aspetto fondamentale: la castrazione chimica non è un'operazione irreversibile al contrario di quella chirurgica che prevede la rimozione dei testicoli. In questo caso, sospendendo la somministrazione del farmaco il livello di testosterone nel sangue torna a livelli fisiologici.

Fisiologicamente il calo del desiderio, si traduce in una rimodulazione delle fantasie sessuali e una riduzione dell'eccitazione con conseguente difficoltà ad avere o mantenere l'erezione (impotenza).

Tuttavia, bisogna considerare degli aspetti che potrebbero sfuggire ai meno informati:

- 1) durata del trattamento ed effetti collaterali;
- 2) neurofisiologia.

Il desiderio sessuale non dipende unicamente dalla produzione ormonale ma è adjuvato da una forte componente psichica "non testosterone-dipendente", che può essere influenzata dall'ambiente in cui si vive e da stimoli esterni soprattutto "mediatici".

Inoltre, alcuni ricercatori sostengono che il calo della libido non sia necessariamente collegato alla riduzione di atteggiamenti sessuali inappropriati, in quanto anche un debole stimolo cerebrale non suscettibile trattamento farmacologico, può comportare la necessità di una maggiore stimolazione esterna creando, così, un circuito definito "feedback". Tale corto circuito può essere alla base di atteggiamenti di "vendetta" contro chi ha imposto la terapia, cagionando danni alle vittime in altri modi. Il trattamento farmacologico è connesso, inoltre, ad altre annose questioni quali il costo, non indifferente per i contribuenti, e l'efficacia a lungo termine che non ha una tempistica.

Qualche altra domanda è d'obbligo:

- Per quanto tempo al "condannato" sarà somministrato il farmaco?

- Quali strategie saranno applicate per evitare che farmaci “antagonisti” del trattamento arrivino dal mercato nero?
- In che modo sarà possibile arginare i danni psichici che tale pratica provocherà nel “condannato”?
- Come si interverrà sugli effetti collaterali che la castrazione chimica comporta? Consideriamo ad es. lo sviluppo di ginecomastia, ovvero la crescita delle ghiandole mammarie, che potrebbe scatenare gli atteggiamenti di vendetta di cui sopra.

Infine, qual è la percentuale di fallimento del trattamento farmacologico? È sempre una terapia vincente? A quest’ultima domanda, in realtà, si può già dare una risposta: no!

Da alcuni studi statunitensi sui comportamenti di pedofili trattati con castrazione chimica, si evince che non sempre la riduzione dei livelli di testosterone è sufficiente ad inibire il comportamento maniaco e violento, poiché, come precedentemente detto, implica anche una via non testosterone-dipendente ma che coinvolge i circuiti della gratificazione; l’accettazione di tale terapia, che negli USA non è classificata come TSO, (trattamento sanitario obbligatorio), avviene spesso con lo scopo di ottenere uno sconto della pena, effettuandola poi in modo saltuario o ricorrendo a formulazioni alternative di testosterone, non presenti nei canali ufficiali di vendita e distribuzione, per rendere il trattamento inefficace.

Alla luce di quanto esposto, ritengo che la proposta di castrazione chimica verso carnefici che si macchiano di reati sessuali non sia una pratica corretta né di semplice gestione, non sempre efficace e risolutiva. Inoltre, considerato che la castrazione chimica prevede l’impiego di farmaci steroidei antiandrogeni al di fuori delle indicazioni terapeutiche approvate potrebbe risultare in disaccordo con quanto contenuto nell’art. 13 della Costituzione: “*È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà*”, delineando atteggiamenti che travalicano i confini della tortura e quindi non consentiti nel nostro Paese. Questa pratica, presenta ancora oggi molte ombre e pochi risultati tangibili, anche in termini di deterrente: nei paesi dov’è praticata il numero di reati sessuali resta costante o addirittura in aumento.

Tuttavia, come accade sovente, pur di far felice una fetta di popolazione, per lo più quella non o mal informata, ci si perde nella pseudoscienza dando vita a parole e idee prive di base scientifica.

Dott. Massimiliano Bruno Cinque
Dottore in Farmacia

S
24

Covid/ La Corte Costituzionale "cancella" i contributi della Regione Abruzzo ai dipendenti delle Asp e alle residenze protette private

di *Pietro Verna*

L' emergenza epidemiologica da Covid-19 non giustifica la normativa della Regione Abruzzo che prevede la concessione di contributi a favore dei lavoratori delle aziende pubbliche di Servizi alla Persona- ASP e delle residenze protette private. In caso contrario, si violerebbe l'art. 117, secondo comma, lettera l), della Costituzione, che assegna allo

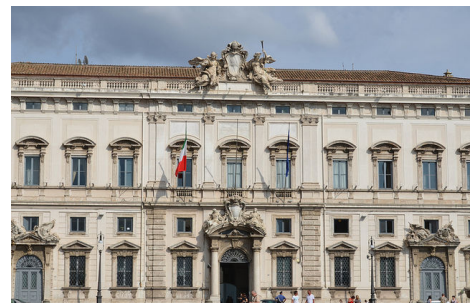
Stato la competenza legislativa esclusiva nella materia dell'«ordinamento civile», e il terzo comma del medesimo art. 117 che attribuisce allo Stato e alle Regioni la potestà legislativa concorrente in materia di «coordinamento della finanza pubblica» e di «tutela della salute».

Lo ha stabilito la Consulta con la [sentenza n. 176 del 2023](#) che, accogliendo il ricorso del Presidente del Consiglio dei ministri, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 26 della legge della Regione Abruzzo n. 24 del 2022 laddove prevede che:

- « la Regione Abruzzo, allo scopo di ampliare le attività di rilevamento dei contagi da Sars-CoV-2 nel territorio regionale, concede un contributo "una tantum" non inferiore a 1.000,00 euro a ciascun lavoratore e lavoratrice impiegato nelle Aziende pubbliche di Servizi alla persona (Asp) abruzzesi nelle attività di contrasto all'emergenza epidemiologica da Covid-19» (comma 1);
- «per le medesime finalità di cui al comma 1, la Regione concede altresì un contributo alle Residenze Protette private, accreditate e contrattualizzate» (comma 2).

La pronuncia della Consulta

L'Alta Corte ha ritenuto le norme regionali in contrasto con il decreto legislativo n. 165 del 2001, che riconduce alla contrattazione collettiva sia la disciplina del rapporto di lavoro pubblico privatizzato, sia la determinazione del trattamento economico (artt. 40 e 45), e con il decreto legislativo n. 502 de 1992, ai sensi del quale i soggetti privati accreditati possono essere coinvolti nella programmazione regionale sanitaria previa stipula di accordi contrattuali che indicano «il volume massimo di prestazioni» e la remunerazione globale delle attività «in base a tariffe



predefinite» (artt. 8-quinques e 8-sexies). Da qui il dictum della pronuncia in narrativa: la normativa abruzzese «non coinvolge in alcun modo la contrattazione collettiva» né rispetta «il principio fondamentale [della] remunerazione globale in base a tariffe omnicomprensive per le prestazioni acquisite da un soggetto accreditato dall'accordo contrattuale». Pronuncia che conferma l'orientamento della giurisprudenza costituzionale, secondo il quale:

- «qualunque norma regionale intenda sostituirsi alla negoziazione delle parti, quale imprescindibile fonte di disciplina del rapporto di pubblico impiego, comporta un'illegittima intrusione nella sfera di attribuzione del legislatore statale in materia di ordinamento civile» (sentenza n. 155 del 2022);
- è compito delle Regioni «contribuire al raggiungimento di un ragionevole punto di equilibrio tra l'esigenza di assicurare (almeno) i livelli essenziali di assistenza sanitaria e quella di garantire una più efficiente ed efficace spesa pubblica», pena la violazione degli artt. 8-quinques e 8-sexies del decreto legislativo n. 502 del 1992 (sentenza n. 76 del 2023).

Hiv e non solo, in 10 anni le infezioni sessuali sono in aumento

Colpiti i giovani, spesso senza diagnosi. Oggi la giornata mondiale

ROMA, 04 settembre 2023, 09:44

Redazione ANSA



AIDS awareness campaign in Kolkata © ANSA/EPA



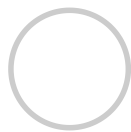
AIDS awareness campaign in Kolkata © ANSA/EPA

La salute sessuale è un diritto che va garantito durante tutta la vita, dall'adolescenza e alla terza età.

E non significa solo avere rapporti sicuri, evitando la trasmissione di infezioni, che ammontano a circa un milione l'anno nel mondo, con un trend in forte aumento anche in Italia dove negli ultimi 10 anni è segnalata una forte crescita dei casi, ma anche avere relazioni sessuali sane e pienamente consensuali. A ricordarlo è l'Organizzazione Mondiale della Sanità, in vista della giornata internazionale del 4 settembre, promossa dalla World Association for Sexual Health.

Dalla sifilide all'Hiv passando per clamidia, gonorrea e papilloma virus, il sesso non protetto è veicolo per malattie che possono portare infezioni croniche e complicanze a lungo termine. Per quanto riguarda l'Italia, il Sistema di sorveglianza sentinella coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità, dal 1991 al 2021 ha segnalato 151.384 nuovi casi di infezioni, con un aumento costante a partire dal 2005 e un rallentamento nel 2020 a causa dell'emergenza Covid. E la fascia più colpita è quella tra 15 e 24 anni.

Nuovo allarme bolletta luce, verso rincari fino 10%



Sponsored By

"L'aumento rilevante che abbiamo osservato in Italia nell'ultimo decennio, in particolare tra i giovani - spiega Barbara Suligoj, responsabile del sistema di sorveglianza Ist dell'Iss - indica la scarsa consapevolezza e l'insufficiente informazione del cittadino. La patologia più diagnosticata sono i condilomi: sono causati dal virus del papilloma umano e sono pertanto prevenibili dalla vaccinazione anti-HPV, che previene anche vari tumori ano-genitali. La maggior parte di queste infezioni sono curabili se diagnosticate e trattate tempestivamente. Ma, in mancanza di trattamento, il rischio di gravi conseguenze a distanza di tempo è elevato: problemi durante la gravidanza, sterilità e tumori. Per questo è importante rivolgersi tempestivamente al medico e in presenza di qualsiasi disturbo a livello genitale". Spesso queste infezioni possono restare asintomatiche a lungo, ma si possono prevenire "usando il condom e evitando rapporti non protetti con partner di cui non si conosce lo stato di salute", aggiunge Suligoj.

Salute sessuale però vuol dire anche altro, per l'Organizzazione mondiale della Sanità: "è un diritto" e "fa parte di una vita normale e sana". Un concetto inserito anche nell'ultima edizione della Classificazione Internazionale delle Malattie, che per la prima volta contiene un capitolo sulla salute sessuale. "Ci si è impegnati molto finora sulla prevenzione delle malattie, senza riconoscere come il sesso sicuro significhi anche promuovere l'intimità, il piacere, il consenso e il benessere", ha affermato la Lianne Gonsalves, del programma speciale dell'Oms dedicato al tema.

Molte donne e ragazze invece continuano a subire rapporti non consensuali e violenti. "Il diritto alla salute sessuale - ricorda il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa) - è negato quando il sesso è avvolto nella vergogna e nell'ignoranza, o legato alla coercizione, all'abuso o allo sfruttamento", ma anche quando manca l'accesso alla contraccezione. Per questo, la Giornata mondiale della salute sessuale quest'anno mette in luce l'importanza del consenso (#Consent), rendendolo il claim dell'iniziativa. "Il consenso è un elemento cruciale di qualsiasi incontro sessuale sano e dobbiamo educare noi stessi e gli altri su cosa significhi", scrive la World Association for Sexual Health. Questo passa anche "per il rispetto delle scelte di ciascuno

in materia, indipendentemente dal genere e dall'orientamento".

Riproduzione riservata © Copyright ANSA

quotidiano **sanità**.it

Lunedì 04 SETTEMBRE 2023

Quanto costa la salute

Gentile direttore,

parliamo di vile denaro, una volta tanto. Giusto per capire una tragica e attualissima correlazione tra Sanità Pubblica e retribuzione, partendo dal mio personalissimo caso per poi allargare il colpo d'occhio sulla questione nazionale. Non intendo risolvere le mie questioni, ma semplicemente mostrare quali sono i meccanismi della fuga dei medici verso lidi migliori. Sono un medico di base e nella fattispecie mi occupo di sanità pubblica in prima linea: i medici di base sono il primo baluardo del SSN sul territorio.

Il primo medico che viene interpellato per qualsiasi problema di salute. Spetta poi al medico di base individuare i percorsi migliori per il paziente, dalla terapia con farmaci pagati quasi sempre dalla collettività, alle visite specialistiche con medici strutturati per la Usl, con una partecipazione di spesa che si chiama ticket, non dovuto per le categorie fragili e indigenti, fino al ricovero in ospedale pubblico, pagato con le nostre tasse. Le tasse di tutti, tranne gli evasori che ricoveriamo ugualmente, perché siamo buoni. Non come gli americani che ti curano in base alle carte di credito. In America, gli evasori vanno in carcere, da noi vanno con lo Yacht. Siamo troppo buoni. Infatti, col denaro pubblico, paghiamo anche le cliniche private per gli evasori.

Un ruolo pubblico come il mio, dovrebbe disporre di locali altrimenti detti "ambulatori", pagati dallo Stato, perché statale è la mia funzione pubblica. Ma non è così. Ho due ambulatori in due paesi limitrofi e tra affitti pagati, spese di conduzione, acqua, luce, gas, telefono, ADSL, pulizie, riscaldamento, mi costano circa 1000 euro al mese. Pago di tasca mia con il mio stipendio che ammonta a circa 5000 euro per 1500 assistiti. Detratte le tasse con una IRPEF del 43% e i fiumi di benzina consumati per muovermi tra Vinigo, Vodo, Borca, San Vito di Cadore, mi restano in tasca circa 2000 euro.

Retribuzione onesta e dignitosa per poter andare anche in vacanza: dieci giorni all'anno ma pagando di tasca mia il medico che mi sostituisce, circa 1200 euro, perché il medico di base non ha diritto alle ferie e nemmeno alla malattia. Infatti, vado in ambulatorio con 38° di febbre a fare certificati ai dipendenti pubblici che restano a casa con 37,5, ugualmente stipendiati.

Ho 62 anni con 37 anni di servizio e contributi all'ENPAM, anche questi di tasca mia. Il paradosso è che se decidessi di andare in pensione oggi, percepirei una pensione di 2000 euro al mese, standomene a casa. Esattamente quanto guadagno ora, lavorando tutti i giorni in ambulatorio. Esattamente per questo motivo tanti miei colleghi scelgono di andare in pensione in netto anticipo. Un medico di base austriaco, qui vicino, per lo stesso lavoro, guadagna il triplo. Per questo molti miei colleghi vanno all'estero. Con la mia specializzazione, potrei lavorare in Pronto Soccorso, come gettonista, quasi 800 euro a turno, portando a casa quasi 10.000 euro al mese. Con lo stesso lavoro, il povero collega di Pronto Soccorso, strutturato USL guadagna circa 2500 euro. Per questo scappa via a fare il gettonista. Io sono demente, mi piace il mio lavoro e credo con fermezza assoluta nel servizio sanitario pubblico e per questo resto al mio posto, anche se lo Stato e tutte le Istituzioni continuano a ignorarmi. Ma quando c'è la salute...

Enzo Bozza

IN LIGURIA / LA SPEZIA

Fanno il bagno poi si sentono male, 70 bambini in ospedale: il giallo della spiaggia

Alcuni sono risultati positivi al rotavirus, ma le analisi sulle acque finora non hanno fatto emergere alcunché. Coinvolto ora l'Istituto Superiore di Sanità. Stop all'accesso alle amatissime spiagge libere attrezzate della Venere Azzurra e di San Terenzo

**Redazione**

04 settembre 2023 06:15



Foto archivio LaPresse

Prevale la cautela, come è giusto che sia. Da due giorni a Lerici (La Spezia) è stato chiuso l'accesso ed è stato imposto il divieto di balneazione alle spiagge libere attrezzate della Venere Azzurra e di San Terenzo. Un vero e proprio giallo, al momento. Che cosa è successo? Nei giorni scorsi erano stati segnalati circa 70

bambini nello Spezzino colpiti da gastroenterite e finiti al pronto soccorso, alcuni dei quali risultati positivi al rotavirus. I sintomi sempre gli stessi: febbre, forti dolori addominali, nausea e scariche.

Molti dei bimbi che hanno accusato i sintomi avevano frequentato una delle due spiagge lericine. Sono state dunque allertate le autorità sanitarie. La Asl5 ha inviato una mail pec al Comune proponendo la chiusura delle spiagge "come misura cautelare, in attesa che siano fatti tutti gli accertamenti e i vari prelievi previsti". "A oggi - fa sapere il sindaco di Lerici Leonardo Paoletti - tutte le analisi di Arpal sull'acqua hanno dato esito negativo e non sono stati riscontrati problemi".

La vicenda va evidentemente chiarita, presto. L'Istituto superiore di Sanità è stato coinvolto per eseguire nuovi campionamenti delle acque. Oggi come oggi, il collegamento con Lerici va ancora verificato. Le spiagge della Venere Azzurra e di San Terenzo sono tra le più amate e frequentate dell'intero Golfo della Spezia, e molto apprezzate soprattutto dalle famiglie con bimbi piccoli per la sabbia e i bassi fondali. I divieti di accesso alle due spiagge rimarranno in vigore fino all'esito dei nuovi campionamenti.

Sono state chiuse solo quelle due spiagge e non altre del Comune perché solo lì ci sono scarichi fognari nelle vicinanze. Domenica mattina il sindaco Paoletti si è recato di persona alle spiagge chiuse, dove ha incontrato il comandante dei carabinieri della stazione lericina Massimo Censini, per fare il punto della situazione. Il timore, più che fondato, è che si rischia uno stop di diversi giorni, perché i prelievi ora devono essere effettuati dall'Istituto superiore della Sanità e i tempi non saranno brevissimi. Due spiagge libere chiuse all'inizio di settembre, in piena stagione turistica, e per di più con un clima molto caldo, sono un'anomalia e un problema per una località che punta sul turismo. Un problema grosso e da risolvere quanto prima.



IACRLRD
International Association
for Comparative Research
on Leukemia and Related Diseases

Guarisce il 70% delle persone colpite da neoplasie ematologiche. Giovanni Martinelli, Direttore Scientifico dell'IRST 'Dino Amadori' IRCCS di Meldola: "Processi di ingegnerizzazione permettono di inserire agenti privi di patogenicità nei linfociti del paziente, per potenziare le CAR T". Claudio Cerchione, IRST: "Nel mieloma multiplo è concreto l'obiettivo della cronicizzazione, grazie ai nuovi trattamenti senza chemioterapia la sopravvivenza può arrivare a superare i 15 anni". A Bologna il Simposio della International Association for Comparative Research on Leukemia and Related Diseases. Un ponte della ricerca unisce l'Italia e i principali centri mondiali



Bologna, 31 agosto 2023 - I virus diventano alleati nella sfida contro i tumori del sangue. Vengono svuotati del loro contenuto virale, in questo modo sono privi di patogenicità, cioè innocui per l'organismo, ma molto utili nel combattere il cancro. Attraverso un complesso processo di ingegnerizzazione, possono essere utilizzati come "taxi" per trasportare l'informazione genetica all'interno delle cellule immunitarie, rendendo ancora più efficace la frontiera più avanzata dell'immunoterapia, cioè la terapia cellulare con CAR T.

Sono stati ottenuti risultati importanti nel mieloma multiplo, nei linfomi e nella leucemia linfoblastica

ricaduta e refrattaria. E la ricerca sta analizzando questo approccio nei casi di malattia minima residua, con l'obiettivo di eradicare completamente la neoplasia ematologica. Oggi il 70% delle persone colpite da tumori del sangue guarisce oppure ottiene una remissione completa. Quindici anni fa questa percentuale non superava il 30%.

L'Italia è in grado di costruire collaborazioni a livello internazionale come dimostra il XXXI Simposio della International Association for Comparative Research on Leukemia and Related Diseases (IACRLRD), uno dei più importanti congressi al mondo in oncoematologia, che si apre oggi a Bologna. L'evento è promosso dall'Istituto Romagnolo per lo Studio dei Tumori 'Dino Amadori' - IRST IRCCS di Meldola, che si colloca all'interno del 'Comprehensive Cancer Care And Research Network' della Regione Emilia-Romagna.

“I virus possono costituire una parte essenziale dell'immunoterapia con CAR T, che si basa sui linfociti del paziente modificati geneticamente - afferma Giovanni Martinelli, Direttore Scientifico dell'Istituto 'Dino Amadori' e Presidente IACRLRD - Il procedimento comprende varie fasi: dalla raccolta dei linfociti T dal sangue, alla loro ingegnerizzazione con un virus, fino alla reinfusione nel paziente. L'Italia è al vertice della ricerca in questo ambito. In particolare, ogni anno, a Meldola, all'Istituto 'Amadori', curiamo almeno 6.000 nuovi pazienti oncologici grazie a studi clinici che stanno aprendo nuove vie e circa il 45% viene da fuori Regione. La ricerca traslazionale, su cui si focalizza il Congresso IACRLRD, include tutti quegli studi che si collocano prima della pratica clinica e che permettono di definire le future strategie di cura”.

I tumori del sangue più frequenti sono i linfomi, le leucemie e il mieloma multiplo, che ogni anno nel nostro Paese fanno registrare circa 35mila nuovi casi. “Oltre all'immunoterapia, oggi abbiamo a disposizione altri trattamenti molto efficaci come gli anticorpi monoclonali bispecifici, che colpiscono le cellule tumorali con estrema precisione, paragonabile a un laser - continua il prof. Martinelli - È essenziale che i pazienti siano trattati in centri di riferimento, che possono garantire la reale applicazione della medicina di precisione grazie alla ricerca delle mutazioni genetiche e la conseguente scelta della terapia migliore. In alcune patologie, come la leucemia linfatica cronica, si ottiene quasi il 90% di remissioni durature di malattia. Anche nella leucemia promielocitica e nella leucemia con mutazioni dei geni IDH1 e IDH2 si stanno raggiungendo risultati significativi. Ecco perché è fondamentale cercare queste lesioni genetiche, a cui possono essere indirizzate terapie mirate. Il trattamento precoce di patologie come la leucemia mieloide acuta e il mieloma multiplo è un altro cardine per aumentare le guarigioni”.

Prof. Claudio Cerchione

“Il nostro obiettivo è anticipare le cure in fasi sempre più precoci, individuando il Mieloma Smoldering ad alto rischio, in cui i sintomi sono assenti ma il rischio di progressione in fase sintomatica è molto alto - sottolinea Claudio Cerchione, Dirigente medico ricercatore della Divisione di Ematologia dell’IRST ‘Dino Amadori’ IRCCS e Vice Presidente IACRLRD - In questi stadi, inoltre, il sistema immunitario risponde meglio alle terapie, che sono sempre più numerose e con meccanismi di azione sempre più specifici. Nel trattamento del mieloma multiplo, che colpisce ogni anno in Italia quasi 6.000 persone, abbiamo assistito a una rivoluzione copernicana. Un tempo era una neoplasia difficilmente controllabile, oggi abbiamo a disposizione numerosi farmaci e combinazioni. Il risultato è la cronicizzazione della patologia, che oggi sta arrivando ad una sopravvivenza mediana di più di 15 anni”.

“Tutto nasce dalla comprensione della biologia della malattia: sappiamo molto bene come si sviluppa, da qui terapie sempre più ‘intelligenti’ e personalizzate, che possono essere utilizzate in combinazione con sinergismi molto proficui, fin dalle prime fasi. Le nuove terapie svolgono un’azione diretta verso le plasmacellule patologiche e il ‘microambiente midollare’, primi tra tutti gli inibitori del proteosoma e i farmaci immunomodulanti - prosegue Cerchione - Abbiamo a disposizione anche immunoterapie di nuova generazione, sempre più selettive, come gli anticorpi monoclonali e gli anticorpi bispecifici, in attesa dell’arrivo anche nel nostro Paese delle CAR T anche nel mieloma multiplo. Inoltre, vi sono regimi del tutto chemio-free, cioè privi di farmaci chemioterapici, fin dalla prima linea di terapia. Visti gli importanti risultati raggiunti in termini di sopravvivenza, oggi possiamo affrontare aspetti come la qualità di vita dei pazienti ed iniziare a pensare che la guarigione non è più soltanto un sogno”.

“Il Congresso IACRLRD permette all’Italia di consolidare le collaborazioni con i principali centri di ricerca, come l’MD Anderson Cancer Center di Houston in Texas - dichiara Giuseppe Saglio, Professore Emerito di Ematologia all’Università di Torino e Segretario Generale IACRLRD - L’obiettivo è delineare percorsi diagnostico terapeutici, che siano il più possibile omogenei a livello internazionale. Sono stati invitati 700 esperti da tutto il mondo. Sono previste sei Memorial Lecture dedicate a grandi ricercatori del passato, alcuni dei quali insigniti del Premio Nobel, proprio per i loro studi sui meccanismi che determinano lo sviluppo della leucemia”.

“L’‘International Association for Comparative Research on Leukemia and Related Diseases’ è nata negli anni Sessanta, quando si riteneva che la leucemia fosse causata da infezioni virali, tesi poi smentita da ricerche successive. Da quel momento sono stati avviati studi importantissimi, che hanno permesso di comprendere il meccanismo che determina la leucemogenesi e di mettere a punto terapie efficaci. Oggi la leucemia è una malattia curabile, in alcuni casi guaribile, anche negli anziani e in presenza di comorbidità”, conclude il prof. Saglio.

S
24

Umbria/ Scuole specializzazione area medica, Coletto: «Disponibili circa 3,5 mln per 25 contratti aggiuntivi»

Ammontano a 3 milioni 385 mila 977 euro le risorse con le quali l'Assessorato alla Salute della Regione andrà, per l'anno 2022/2023, a finanziare 25 contratti di formazione specialistica aggiuntivi per medici specializzandi afferenti alle Scuole di specializzazione di area medica dell'Università degli Studi di Perugia: lo rende noto l'assessore Luca Coletto, precisando che il numero dei contratti potrebbe variare anche in aumento, a seconda della durata legale del corso di formazione specialistica individuato e che parte delle risorse stanziato derivano da un risparmio di spesa dei precedenti anni accademici, per rinuncia dei titolari o per mancata assegnazione dei contratti aggiuntivi finanziati.



L'assessore Coletto informando che la Giunta regionale ha approvato la disciplina che definisce la modalità di erogazione del finanziamento, ha ricordato che «il decreto ministeriale n. '130/2017', prevede che le Università possono attivare, in aggiunta ai contratti di specializzazione finanziati con risorse statali, ulteriori contratti con risorse derivanti da donazioni o finanziamenti di enti pubblici o privati, nel rispetto del numero complessivo di posti di specialisti per i quali sono accreditate le scuole, purché siano comunicati al Ministero Università e Ricerca prima della pubblicazione del bando per il relativo anno accademico. Tali contratti sono assegnati a coloro che hanno superato le prove previste dall'ordinamento delle singole scuole nel rispetto della graduatoria nazionale di merito». Coletto ha quindi spiegato che «sulla base delle esigenze del Servizio Sanitario regionale, la Giunta regionale stabilisce ogni anno l'attivazione di contratti di formazione medico specialistica in aggiunta a quelli ministeriali mettendo a disposizione specifiche risorse finanziarie. In particolare, negli ultimi anni accademici (2019/2020 – 2020/2021 – 2021/2022) la Regione con propri atti ha finanziato complessivamente 38 contratti aggiuntivi nelle Scuole di Specializzazione di area medica dell'Università degli Studi di Perugia, di cui 12 risultano non essere stati assegnati, mentre per 2 c'è stata la risoluzione del contratto a causa di rinuncia dei titolari, determinando un mancato utilizzo delle risorse impegnate per complessivi euro 1.785.977,12 considerati risparmio di spesa e utilizzati per la copertura finanziaria dei contratti aggiuntivi per l'accesso alle Scuole di Specializzazione per l'anno accademico 2022/2023. In considerazione del fatto che con l'atto N. 6978 del 27 giugno 2023, è

stato assunto l'impegno di spesa di euro 1.600.000 per il finanziamento dei contratti aggiuntivi, di conseguenza le risorse disponibili ammontano complessivamente a euro 3.385.977,12. La Giunta regionale – ha concluso – negli anni ha lavorato per aumentare sempre di più il numero dei contratti di specializzazione rispetto a quelli finanziati dalle precedenti amministrazioni, fino ad arrivare al numero eccezionale di 25».

Lunedì 04 SETTEMBRE 2023

Dieci anni dalla morte di Paola Labriola. Anelli (Fnomceo): "Simbolo del diritto alla sicurezza sul lavoro"

La psichiatra è stata assassinata a Bari il 4 settembre 2013 da un paziente nel centro di salute mentale di via Tenente Casale di Bari. Oggi sit-in du fronte a quello che è ormai un ex centro di salute. Per il presidente della Fnomceo, che è anche presidente Omceo Bari, "tanta strada è stata percorsa" sul tema della sicurezza, ma è "un percorso lungo e difficile costellato ancora da tanti episodi di violenza". Per Anelli "c'è ancora tanta strada da fare".

"Sono passati dieci anni dal barbaro assassinio di Paola Labriola. Un dramma che ha scosso profondamente la città e che resta indelebile nella memoria di tutti noi. In questi dieci anni Paola ed il suo sacrificio sono divenuti per tutti motivo per rivendicare un diritto, costituzionalmente tutelato: quello alla sicurezza sul lavoro. Lo ricordiamo annualmente con un concerto dedicato propria alla nostra collega Paola Labriola". Le parole arrivano da **Filippo Anelli**, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici ma anche dell'Ordine dei medici di Bari, a cui era iscritta **Paola Labriola**, psichiatra uccisa a coltellate il 4 settembre 2013 da un paziente nel centro di salute mentale di via Tenente Casale.

"Non c'è dubbio che tanta strada in questi dieci anni sia stata percorsa per far diventare il tema della sicurezza sul posto di lavoro parte della coscienza collettiva. Un percorso lungo e difficile costellato ancora da tanti episodi di violenza come quello di Barbara Capovani, psichiatra uccisa qualche mese fa a Pisa. - continua Anelli - La conquista della piena esigibilità dei diritti non può prescindere dall'impegno a far sì che questa cultura cresca sempre più. Per questo ritrovarsi ogni anno non è superfluo né banale perché rappresenta il punto di arrivo ma anche di partenza di un impegno costante che come Ordine dei Medici ci siamo assunti per sensibilizzare la "politica", gli amministratori, i colleghi e i cittadini su questo importante tema".

Per Anelli "c'è ancora tanta strada da fare. La legge 113 del 2020 e le successive modifiche hanno rappresentato un grande risultato raggiunto, così come l'istituzione di un Osservatorio nazionale sul tema della violenza. Nella nostra regione siamo invece in forte ritardo. Abbiamo bisogno di un tavolo permanente, un Osservatorio regionale appunto, per monitorare gli episodi di violenza e coordinare le azioni di prevenzione, coinvolgendo tutti gli attori".

"Ha ragione **Vito Calabrese**, marito di Paola Labriola, quando osserva che la opportuna chiusura della sede in via Tenente Casale senza nessuna nuova apertura di un centro o di un servizio di psichiatria in un quartiere popolare come quello di Libertà rappresenta una sconfitta per tutti", dice il presidente dell'Omceo di Bari. "Lo Stato, il Servizio Sanitario Nazionale arretrano nel garantire i diritti e ne escono sconfitti. La cultura dei diritti si poggia sul riconoscimento del lavoro, delle competenze dei professionisti. Ridurne il loro numero e limitarne l'utilizzo purtroppo ancora oggi è pratica quotidiana nella becera cultura aziendalistica che pervade il nostro servizio sanitario nazionale. Promuovere il valore delle professioni e i diritti è la strada più difficile per il nostro Paese", osserva Anelli.

L'Omceo sarà oggi con Vito Calabrese al sit-in organizzato davanti a quello che fu il centro di psichiatria di base in via Tenete Casale. "Saremo poi al Teatro Piccinni venerdì 22 Settembre per ricordare con un concerto Paola Labriola, Barbara Capovani e tutte le vittime di questa assurda guerra e per ribadire il nostro

impegno contro ogni forma di violenza. Perché il diritto alla sicurezza non sia solo auspicato ma sia reso completamente esigibile nel nostro Paese e nella nostra Regione", conclude Anelli.

Dal palazzo

Cantiere fermo da tempo

Polo pediatrico di Palermo, novità positive dopo anni di attesa

Il progetto di fattibilità tecnico-economica dell'ex Cemi è stato presentato al presidente della Regione Renato Schifani.

 **Tempo di lettura:** 3 minuti



1 Settembre 2023 - di [Redazione](#)

Esami Radiologici a Casa Tua

Medicilio

Apri

[IN.SANITAS](#) > Dal Palazzo

PALERMO. Significativo passo avanti per la realizzazione del nuovo polo pediatrico di Fondo Malatacca a Palermo. Il progetto di fattibilità tecnico-economica del Centro di eccellenza materno-infantile (ex Cemi) è stato presentato al presidente della Regione **Renato Schifani** dal pool di professionisti dello studio Valle progettazioni di Roma e dello studio Cangemi di Palermo, che in quattro mesi hanno aggiornato il documento, per adeguarlo alle nuove esigenze, così come richiesto nello scorso maggio dal governatore.

Passi in avanti, insomma, per quella che finora è stata una grande incompiuta, come denunciato tre anni fa da Insanitas nel corso di un reportage ([CLICCA QUI](#)).

A Palazzo d'Orleans, per l'occasione, oggi pomeriggio, erano presenti anche il dirigente generale del dipartimento Pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute, **Salvatore Iacolino**, il commissario straordinario dell'Azienda "Civico-Di Cristina-Benfratelli", **Roberto Colletti** e il responsabile del procedimento **Vincenzo Campo**.

 **valtur**
FINALMENTE TU

SC



«Stiamo procedendo- sottolinea Schifani- secondo il cronoprogramma che ci siamo dati alcuni mesi fa. Fin dal mio insediamento ho preso a cuore il completamento di una struttura essenziale per la cura dei bambini e porre fine ai viaggi della speranza. Sono soddisfatto perché era **un impegno preso** e adesso confido nel senso di responsabilità e di collaborazione istituzionale da parte degli uffici preposti per il rilascio delle autorizzazioni in tempi celeri. Vigilerò personalmente affinché i lavori procedano nei tempi previsti senza ulteriori ritardi».

Il cantiere, fermo ormai da sei anni a causa del fallimento della ditta che si era aggiudicata l'appalto, rischiava di restare **l'ennesima incompiuta**. I tempi previsti, dalla posa della prima pietra, sono di 44 mesi. Già all'inizio del 2023, la giunta regionale aveva approvato la proposta dell'assessore alla Salute, **Giovanna Volo**, per l'utilizzo di 118 milioni di euro circa, attraverso la riprogrammazione delle risorse stanziare con l'articolo 20 della legge dello Stato 67 del 1988. I nuovi fondi assicurano la totale copertura finanziaria dell'opera.



Il nuovo Polo pediatrico avrà quasi **duecento posti letto** con tutte le specializzazioni, tra le quali oncoematologia pediatrica, neurologia, neurochirurgia e cardiocirurgia ed è stato previsto, rispetto al progetto originario, anche un Punto di primo soccorso.

Ubicato in prossimità dell'ospedale Cervello, occuperà un'area di **oltre quarantamila metri quadrati**, di cui circa un terzo destinato a verde. L'impronta dell'ospedale occupa una superficie di circa ottomila metri quadrati e sviluppa, tra le varie elevazioni una superficie utile lorda di ventiquattromila metri quadrati circa. L'ospedale sarà realizzato su un sistema di isolatori sismici per renderlo totalmente antisismico

Sono previste **4 sale operatorie** ed una sala ibrida, un reparto di terapia intensiva da 10 posti. Complessivamente vi saranno 14 reparti. Altri 1.500 metri quadrati saranno destinati alla diagnostica per immagini. Inoltre vi troveranno posto un punto di primo soccorso, laboratori, ambulatori, aule conferenza, luoghi di culto, una foresteria di 8 stanze per i parenti, una **zona ristorazione** con 100 posti a sedere e una elisuperficie per le emergenze. L'ospedale sarà dotato dei più moderni requisiti

[MENU](#)[Cerca...](#)[!\[\]\(6059a5aa8b4ca7bb793408023d6c6e42_img.jpg\) Stampa questo articolo](#)

Tag:

EX CEMI FONDO MALATACCA ISMEP POLO PEDIATRICO RENATO SCHIFANI ROBERTO COLLETTI SALVATORE IACOLINO
VINCENZO CAMPO

Contribuisci alla notizia[Invia una foto o un video](#)[Scrivi alla redazione](#)

ASP e Ospedali

La nota

L'allarme del sindaco di Trapani: «Sanità in crisi, urgono soluzioni»

Giacomo Tranchida sottolinea: «Mancano medici ovunque nella nostra provincia, questa situazione non può continuare».

🕒 **Tempo di lettura:** 3 minuti



4 Settembre 2023 - di [Redazione](#)



Atti di morte online

Trova i tuoi antenati tra 19 mld di dati storici. Fai scoperte straordinari ora!

MyHeritage

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

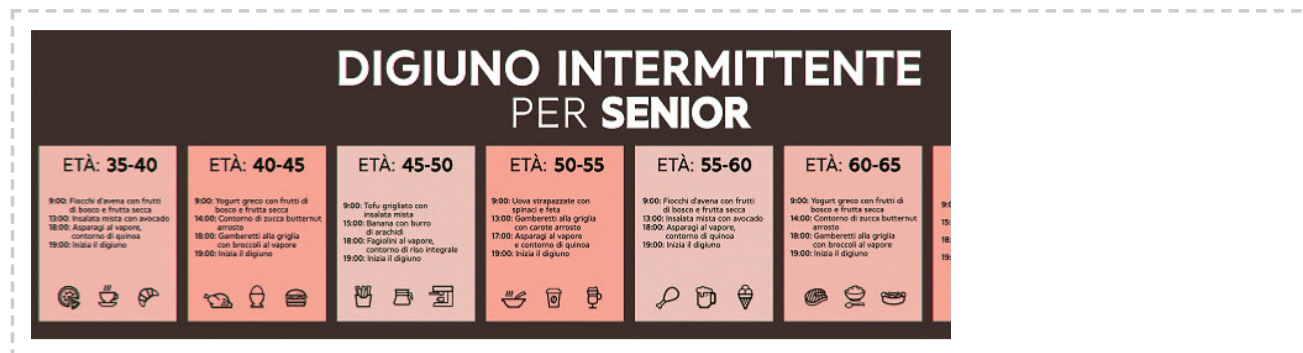
TRAPANI. «**Non si scherza con la salute:** così non va proprio. L'emergenza sanitaria non si ferma: mancano medici ovunque in provincia di Trapani. Gli ospedali, i pronto soccorsi e le guardie mediche sono in crisi per non parlare delle infinite liste d'attesa. Da tempo sollecitiamo l'ASP come "Conferenza dei sindaci" e, sulle disfunzioni delle Guardie Mediche, ho cercato di richiamare l'azienda sanitaria locale alle sue responsabilità».

Con queste parole, il sindaco **Giacomo Tranchida** torna a denunciare la situazione di crisi e ha espresso anche tutta la sua preoccupazione sulla situazione sanitaria nel Trapanese. A giugno 2023, sugli 85 sanitari previsti dalla pianta organica, prestavano servizio nei Pronto Soccorso del Trapanese solo 25 medici. Una situazione per Tranchida inaccettabile.

«Ci vengono illustrate difficoltà nel trovare **soluzioni**, specialmente per quanto riguarda l'arrivo dei medici, perfino argentini, che faticano a trovare alloggi con contratti di affitto regolari. Ho recentemente discusso di questa situazione con il commissario dell'ASP nominato dalla Regione Siciliana, Vincenzo Spera, ma il suo operato sembra ormai limitato. Per questo motivo, ho convocato una "**Conferenza dei sindaci**" d'urgenza per giovedì prossimo alle ore 10 in sala Sodano, a palazzo d'Alì».

Perché l'aglio è pericoloso?

Aglio: benefici per la salute e danni Informazioni



«Ho anche sollecitato i consiglieri comunali di maggioranza di Trapani a convocare un Consiglio comunale straordinario e aperto, coinvolgendo tutte le forze politiche e i cittadini trapanesi, per affrontare seriamente questa questione. La sanità, così come l'istruzione e la sicurezza- non deve avere colori politici ma devono garantire il benessere e la **protezione** di tutti e quindi l'invito è esteso a chiunque» aggiunge Tranchida.

Numerose sono state le segnalazioni di **disservizi** e di ritardi nelle prenotazioni di visite: tutto è ricondotto nella mancanza di personale. Lo scorso maggio i sindacati avevano denunciato che al **"Sant'Antonio Abate"**, nel reparto di Medicina interna, erano stati registrati episodi di ricoveri in sovrannumero rispetto ai posti disponibili. Per non parlare delle numerosissime segnalazioni- quasi giornaliere- che riguardano il **Pronto Soccorso** dello stesso nosocomio trapanese: tra le 8 e le 12 ore di attesa per un "Codice Verde" spesso dato con troppa sufficienza, e un sistema che non ascolta le

MENU

Cerca...



«È vero che abbiamo elogiato- e da sindaco torno a farlo con gratitudine- l'apparato sanitario e gli **sforzi straordinari** durante la pandemia, ma ora è necessario concentrarsi sull'organizzazione di un sistema sanitario efficiente che salvi vite. Spero che vengano invitati al Consiglio comunale straordinario e aperto il presidente della Regione Siciliana **Renato Schifani**, l'assessora regionale alla Sanità **Giovanna Volo** oltre che ovviamente il commissario dell'ASP **Vincenzo Spera**, perché questa situazione non può continuare a Trapani. Spero che in altre province della Sicilia la situazione non sia simile, diversamente il sistema regionale andrà a sbattere in tutta la Sicilia» conclude Giacomo Tranchida.

[Stampa questo articolo](#)

Tag:

ASP TRAPANI CARENZA DI PERSONALE GIACOMO TRANCHIDA GIOVANNA VOLO RENATO SCHIFANI VINCENZO SPERA

Contribuisci alla notizia

Invia una foto o un video

Scrivi alla redazione

Paola, sanità in perenne affanno e sindaci divisi sul futuro del settore

Nella cittadina tirrenica registra nuove adesioni il Comitato di difesa del presidio

di Francesco Maria Storino 04 SETTEMBRE 2023



Liste d'attesa lunghissime e carenze di personale. L'estate ormai agli sgoccioli ha riportato a galla quelle ataviche problematiche che si scontrano con le richieste di cura dei cittadini sul litorale tirrenico del cosentino. I pronto soccorso sono andati in grande

affanno. Mentre i 118 non sempre sono riusciti a rispondere alle richieste con ambulanze medicalizzate. È anche così che si muore sul territorio. Il sistema sanitario calabrese è in perenne difficoltà dopo anni ed anni di commissariamento si sta cercando di risollevare ma senza uomini e mezzi chiaramente difficilmente riuscirà a garantire l'obiettivo nel breve periodo.

Tutto questo mentre la politica sul litorale oggi è sempre più divisa. Si scontra perennemente perdendo di vista quello che dovrebbe essere l'obiettivo comune del territorio amministrato. Due correnti negli ultimi mesi si sono cristallizzate. Quella degli amministratori che sostengono la realizzazione di un nuovo Ospedale Unico - la cui realizzazione tuttavia al momento non è contemplata ma solo al vaglio di una proposta unitaria da sottoporre congiuntamente al governatore della Calabria – e quella che difende senza mezzi termini i nosocomi esistenti sul territorio come il Comitato per la tutela del diritto alla salute. Capannelli politici che sposano e praticano linee differenti che vanno ad alimentare un mai sopito campanilismo tra i territori.

Quindici esperti per scegliere altrettanti dirigenti, Lagalla nomina commissione per le assunzioni al Comune

FRA I RUOLI PIÙ DELICATI QUELLO DI DIRETTORE GENERALE E VICE CAPO DI GABINETTO



di Pietro Minardi | 03/09/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Quindici esperti per scegliere altrettanti **nuovi dirigenti al Comune di Palermo**. Il **sindaco Roberto Lagalla** si affida ad un team di **burocrati e professori universitari** per rinnovare la macchina amministrativa di Palazzo delle Aquile. Un'operazione che il sindaco aveva avviato ad inizio anno con la **rotazione dei dirigenti e la nuova suddivisione delle deleghe**, e continuate a luglio quando, dopo l'approvazione del **bilancio di previsione 23-25**, il primo cittadino aveva dato il via libera alle assunzioni di forza lavoro per rinnovare i ranghi ridotti, negli ultimi anni, quasi al dissesto funzionale. Nuovi profili che saranno nominati per **tre anni con opzione di rinnovo fino a fine consiliatura**. Gli esperti saranno chiamati a decidere in base alle candidature giunte attraverso i relativi bandi chiusi prima di Ferragosto. Tanti i ruoli di un certo peso su cui gli esperti saranno chiamati a pronunciarsi: dal **nuovo capo della polizia municipale** al futuro **direttore generale**, passando per il **vice capo di Gabinetto**.

Leggi Anche:

Lagalla cambia il volto del Comune, partita la riorganizzazione dei dirigenti

Il team di esperti scelto da Lagalla

Un pool di esperti che il sindaco Roberto Lagalla ha nominato attraverso la determina sindacale 90 del 1 settembre 2023. Sono quindici i profili scelti dal primo cittadino, i quali saranno suddivisi su tre commissioni. Un mix di tecnici e professori universitari capitanati dal direttore generale della Città Metropolitana **Nicola Vernuccio**, in cui figurano ex burocrati regionali quali **Giuseppe Pecoraro**, **Gianni Silvia** e **Mauro Medaglia**. Ad affiancarli una serie di docenti universitari associati ed ordinari. Fra questi figurano **Salvatore Cincimino**, già consulente al bilancio di fiducia del sindaco, l'esperta in ingegneria civile **Claura Ceraulo** e **Federico Cosenz**. E ancora la docente di diritto sportivo **Laura Santoro**, **Alessandra Di maio**, **Gianfranco Rizzo**, **Pietro Di Giovanni**, **Arabella Mocciano** e **Marcantonio Ruis**. A chiudere la lista di esperti il dirigente generale del Comune di Palermo **Salvatore Serio**.

I ruoli ricercati dal Comune di Palermo

Quindici personalità del mondo amministrativo ed universitario che saranno chiamati a scegliere altrettanti dirigenti che ricopriranno incarichi apicali al Comune di Palermo. Fra questi, il team di esperti dovrà scegliere il nuovo capo della polizia municipale, il futuro direttore generale del Comune e il vice di Sergio Pollicita nel ruolo di Capo di Gabinetto. A questi ruoli, si aggiungono alcune posizioni divenute centrali alla luce della gestione dei fondi extracomunali e del piano di riequilibrio. Le commissioni dovranno infatti scegliere il **dirigente dell'ufficio per la programmazione dei fondi PNRR, della gestione delle pratiche Tarsu/Tares/Tari, dei Musei e degli spazi espositivi, del settore sport e turismo, della scuola, del condono edilizio, dell'illuminazione pubblica e dell'efficientamento energetico e del centro storico**. Un elenco completato dalla futura nomina del **nuovo avvocato dirigente, del detentore dell'ufficio per il**

supporto amministrativo e del partneriato pubblico-privato, nonché il nuovo dirigente del Cerimoniale e delle Relazioni Internazionali. Un bando che, come sopra detto, servirà a sanare le numerose carenze di personale fra i ranghi dell'Amministrazione. Ma i nominati non saranno soltanto volti nuovi, ma anche alcuni dirigenti già nei ranghi del Comune e che cercano un avanzamento di carriera atteso da anni.

Il presidente dell'Ars coinvolto in un incidente stradale a Milano: 'Sto bene'



Per Galvagno alcuni punti di sutura e diverse escoriazioni

CRONACA di Redazione

3 SETTEMBRE 2023, 17:57

1' DI LETTURA 0 Commenti Condividi

PALERMO – Il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Gaetano Galvagno, è rimasto coinvolto, con conseguenze non gravi, stamani in un incidente stradale a Milano, all'incrocio tra viale Marche e viale Zara, a bordo di un'auto finita fuori strada per evitare un'ambulanza.

E' stato lo stesso Presidente Galvagno a rassicurare tutti attraverso i suoi canali social:

“STO BENE!”, scrive. “A parte qualche punto di sutura e alcuni dolori intercostali, sto bene! È grazie alle cinture allacciate – prosegue – se io ed un mio amico possiamo raccontare dell'incidente avuto stamattina a Milano. Ringrazio e tranquillizzo tutti coloro i quali in queste ore mi stanno dimostrando con messaggi e telefonate il proprio affetto. Nelle prossime ore tornerò in Sicilia e in settimana conto di riprendere il mio lavoro all'Ars. Ringrazio le Forze dell'Ordine, i mezzi di soccorso, i medici, gli infermieri e quanti si sono prodigati a prestarci immediatamente soccorso. Spesso pensiamo che certe cose accadano sempre agli altri ma, purtroppo, non è così. La prudenza, quando si è alla guida di un veicolo, non è mai troppa – conclude Galvagno -. Grazie per la vostra vicinanza”.

Cure palliative pediatriche, la Sicilia occidentale è scoperta. Trizzino: “Serve hospice a Palermo”

Sonia Sabatino | domenica 03 Settembre 2023



Il fondatore di Samot: "La Regione non si è ancora adeguata alla norma nazionale"

Una nuova speranza per i bambini siciliani si affaccia all'orizzonte, ancora una volta infatti il presidente della Regione, Renato Schifani, ha fatto un passo avanti nel completamento del **polo pediatrico infantile di Fondo Malatacca**, il famoso Cemi che attualmente è una delle più grandi opere incompiute d'Italia.

A Palazzo D'Orleans, il presidente ha dunque incontrato un pool di professionisti dello studio Valle progettazioni di Roma e dello studio Cangemi di Palermo, che in quattro mesi hanno aggiornato il documento, per adeguarlo alle nuove esigenze, così come richiesto nello scorso maggio dal governatore. Il nuovo Polo pediatrico avrà quasi duecento posti letto con tutte le specializzazioni, tra le quali oncoematologia pediatrica, neurologia, neurochirurgia e cardiocirurgia ed è stato previsto, rispetto al progetto originario, anche un Punto di primo soccorso. Ma il **Cemi** rappresenta un luogo in cui tanti nuovi reparti si potranno realizzare, come l'hospice pediatrico in cui si somministrano le cure palliative, cioè l'insieme degli interventi terapeutici, diagnostici e assistenziali, rivolti sia alla persona malata sia al suo nucleo familiare, finalizzati alla cura attiva e totale dei pazienti la cui malattia di base, caratterizzata da un'inarrestabile evoluzione e da una prognosi infausta, non risponde più a trattamenti specifici.

Allo stato attuale in Sicilia ci sono problemi per l'erogazione di cure palliative pediatriche. Ad arginare il problema a livello domiciliare finora ci ha pensato la Samot (Società Assistenza Malati Oncologici Terminali), ne abbiamo parlato con Giorgio Trizzino, fondatore e coordinatore regionale Samot.

Cure palliative pediatriche in Sicilia, l'intervista

Come funzionano le cure palliative pediatriche?

“Esiste un decreto ministeriale che ha istituito la rete delle cure palliative pediatriche e definisce i requisiti per organizzare in ciascuna regione il servizio di assistenza per i bambini che necessitano di questo servizio, cioè tutti coloro che affrontano una fase complessa della malattia che può essere oncologica, ma anche metabolica o neurologica, in cui è necessario supportare la famiglia e, soprattutto, il bambino che va incontro ad una serie di problemi importanti dal punto di vista sintomatologico. La struttura in realtà può cominciare a farsi carico del piccolo paziente anche in una fase antecedente a quella appena descritta. La Regione Siciliana, però, non si è ancora adeguata alla norma nazionale, infatti, esiste soltanto un hospice pediatrico a Catania, ma la zona occidentale della Sicilia è completamente scoperta”.

Perché è necessario che l’hospice per i bambini sia separato da quello per gli adulti?

“Intanto perché così è stato stabilito dalla legge nazionale, in base a delle motivazioni specifiche. Poi c’è anche una norma regionale emanata dall’assessorato alla Salute con a capo Lucia Borsellino secondo cui in Sicilia devono essere istituiti due hospice pediatrici: uno a Catania e l’altro a Palermo, presso l’ospedale “Di Cristina”. Gli hospice devono essere separati da quelli degli adulti perché il personale deve essere specializzato, quindi, devono essere presenti i pediatri, gli infermieri e il personale specializzato in pediatria. Tutto ciò perché il bisogno del bambino è diverso da quello dell’adulto, sia in merito agli aspetti sintomatologici della malattia sia per il contesto generale”.

Per quale motivo a Palermo non è stato realizzato l’hospice pediatrico?

“In realtà alcuni anni addietro eravamo arrivati ad individuare anche i locali in cui farlo all’Arnas Civico, poi per tutta una serie di altre esigenze sopravvenute non si è dato più seguito alla realizzazione dell’hospice con il grave problema che ne deriva per i bambini, motivo per cui Samot ha deciso, con un impegno importante, di destinare una equipe specifica all’assistenza pediatrica. La Samot è l’ente che ha portato in Sicilia le cure palliative nel 1987 ed ha creato questa forma di assistenza utilizzando dei modelli che già esistevano in tutta Europa. Oggi assiste oltre 1000 pazienti su tutto il territorio regionale, circa 800 soltanto a Palermo, e quindi per noi era doveroso dare una risposta ad un bisogno dell’età pediatrica”.

In che modo gestite queste situazioni?

“Ovviamente non è per nulla semplice entrare in casa di un bambino in queste condizioni di salute, così come non è semplice gestire una famiglia che è stata sovraccaricata dal peso di una patologia che, purtroppo, è destinata soltanto ad aggravarsi. Non è semplice neanche entrare in contatto con un dolore difficile da valutare come lo è quello dei bambini, per questo motivo è necessario che ci siano gli strumenti adatti alle misurazioni, ci vogliono capacità ed esperienze specifiche e adesso stiamo lottando affinché anche Palermo abbia il suo hospice pediatrico. Ma sarà necessaria una sinergia tra l’Asp di Palermo, che per altro ha ricevuto cospicui finanziamenti del Pnrr per realizzare la rete di cure palliative, l’Arnas Civico in cui al suo interno sono stati individuati i locali e il Comune di Palermo, infatti, questo servizio viene erogato attraverso una integrazione di tutti gli enti coinvolti, perché il bisogno del paziente non è soltanto clinico, ma è anche psicologico, familiare, sociale, spirituale. L’altro attore è l’assessorato alla Sanità, il dovrebbe coordinare questa azione che ha urgenza di essere attuata”.

ECONOMIA

Tutti gli aumenti d'autunno e cosa costerà di più: "Stangata da 1.600 euro"

Bollette, alimentari, scuola, mutui, benzina e ristorazione: ecco i rincari dell'autunno 2023



Redazione

04 settembre 2023 07:10



"Gli italiani vanno incontro a una stangata d'autunno da complessivi 1.600 euro a famiglia". Lo afferma Assoutenti che, alla luce del nuovo andamento di inflazione e carburanti, ha aggiornato le stime sulle spese che attendono le famiglie da settembre fino a fine anno. Non solo benzina e diesel, ma anche bollette, alimentari, scuola, mutui, benzina e ristorazione.

Cosa pagheremo di più in autunno

Oggi i prodotti alimentari nel loro insieme, rileva l'associazione dei consumatori, "costano il 10,1 per cento in più rispetto allo scorso anno, un trend che se dovesse confermarsi anche nei prossimi mesi porterebbe la spesa per cibi e bevande di una famiglia 'tipo' a salire nel periodo settembre-dicembre di ben +190 euro rispetto allo stesso periodo dello scorso anno".

A settembre riaprono poi le scuole, e già, sottolinea Assoutenti, "si preannuncia un salasso sulla spesa legata al materiale scolastico: i prodotti di cartoleria registrano un incremento attorno al +9 per cento su base annua, a causa dei rincari delle materie prime e dei maggiori costi di produzione. Una famiglia che deve acquistare da zero per il proprio figlio tutto il corredo per l'intero anno scolastico (zaino, diario, astuccio, penne, matite, quaderni, ecc.) si ritrova così a spendere circa 50 euro in più rispetto al 2022, a cui si dovranno aggiungere i rincari per i libri di testo (la cui spesa totale a studente varia dai 300 euro della prima media ai 600 euro del liceo, compresi i dizionari). Su tale fronte gli aumenti vanno da un minimo del 4 per cento a un massimo del 12%, con la spesa media per i testi scolastici che sale di circa 45 euro rispetto allo scorso anno, e un aggravio totale per la voce "scuola" pari a +95 euro a studente".

Più caro anche spostarsi in auto: considerati i prezzi medi mensili dei carburanti forniti dal Mase, nel periodo settembre-dicembre 2022, sottolinea l'associazione dei consumatori, "il prezzo della benzina si è attestato a una media di 1,679 euro al litro, mentre oggi un litro di verde costa in media 1,947 euro al litro. Se i listini alla pompa dovessero mantenersi ai livelli attuali, la spesa per i rifornimenti, ipotizzando due pieni al mese a famiglia, salirebbe nell'ultimo quadrimestre per un totale di 107 euro a nucleo rispetto a quanto speso negli stessi 4 mesi del 2022".

Si riaccende poi l'allarme sulle bollette energetiche: in base alle previsioni degli analisti, osserva, "le tariffe elettriche dovrebbero salire tra il +7per cento e il +10per cento nel prossimo trimestre, quelle del gas per il mese di agosto attorno al +2%. Considerando solo l'aumento della luce che interesserà il prossimo trimestre (e in attesa di conoscere l'andamento del gas nel periodo settembre-dicembre) un

Dal monitoraggio della Fondazione Openpolis: avviato l'iter per 63 misure, su 89 previste

Pnrr, lo stato di avanzamento delle riforme va a singhiozzi

Pagine a cura

DI ANTONIO LONGO

Sono 63 le riforme normative previste dal Pnrr già avviate, su un totale di 89 da completare entro quest'anno. Tra queste, 30 sono da considerarsi concluse, 24 sono in corso di approvazione mentre 9 risultano in ritardo rispetto alla tabella di marcia (a queste se ne aggiungono 7 in ritardo dai semestri precedenti). Ma, comunque, ciò non ha impedito all'Italia di ricevere i fondi assegnati. Entro la fine del 2023 governo e parlamento sono chiamati a completare 9 scadenze legate a riforme normative, tra le altre anche quelle relative alla legge sulla concorrenza e alla spending review. Sono 18, invece, le riforme contenute nella proposta di revisione del Pnrr; 6 quelle che saranno inserite nel RepowerEu (ossia, il progetto con cui l'Unione europea ha voluto far fronte alla crisi energetica innescata dalla guerra tra Russia e Ucraina). È lo scenario delineato dagli analisti della **Fondazione Openpolis** che, nel periodico monitoraggio effettuato nell'ambito dell'osservatorio sull'attuazione del Pnrr, sottolineano l'importanza dell'approvazione delle riforme sia per attuare numerosi investimenti previsti dal piano sia per ottenere dalla Commissione europea le rate delle risorse destinate all'Italia.

Lo stato delle riforme. Gli interventi normativi in alcuni casi sono propedeutici alla realizzazione degli investimenti. In altri casi, invece, le riforme sono a sé stanti, talvolta con target quantitativi da raggiungere. Per tale motivo alcune riforme terminano il loro iter nei primi anni del Pnrr, lasciando spazio agli investimenti correlati, mentre altre hanno un cronoprogramma che si concluderà nel 2026. Considerando le riforme già avviate, le scadenze totali a cui adempiere tra il 2021 e il 2023 sono 89. Come si evince dal report, l'area tematica più toccata dalle riforme è quella legata alla pubblica amministrazione, con 18 adempimenti programmati, di cui 5 ancora da completare. Seguono la transizione ecologica (17 scadenze di cui 2 in ritardo) e scuola, università e ricerca (11 di cui 2 da completare).

Le prossime scadenze. Un terzo delle scadenze legate alle riforme previste per quest'anno è già stato portato a compimento. Sono, invece, tre quelle che avrebbero dovuto essere completate entro il primo semestre ma che ancora mancano all'appello. La prima è l'aggiudicazione degli appalti pubblici per la realizzazione di stazioni di rifornimento: il passaggio normativo propedeutico è stato portato a compimento con l'approvazione del decreto legislativo 199/2021, ma il traguardo previsto dalla scadenza non è stato raggiunto a causa delle poche domande presentate dagli operatori economici. Tale scadenza rientra tra quelle per cui il governo ha presentato una prima richiesta di modifica del Pnrr. Gli altri due interventi sono legati all'entrata in vigore della riforma della giustizia e a quella degli appalti e dei contratti pubblici, in entrambi i casi mancano alcuni decreti attuativi. Per quanto riguarda le scadenze che dovranno essere completate entro la fine dell'anno, al netto della revisione del Pnrr, la più rilevante riguarda la definizione della legge annuale per la concorrenza per il 2022: il disegno di legge si trova attualmente in discussione al senato e dovrà poi

Le riforme previste entro il 2023				
Ambiti	Completata	Completata in ritardo	In corso	In ritardo
Pubblica amministrazione	12	1	3	2
Transizione ecologica	13	2		2
Infrastrutture	11			
Impresa e lavoro	8		2	1
Scuola, università e ricerca	7	2	1	1
Giustizia	6		1	1
Fisco e revisione della spesa	4		1	
Digitalizzazione	3			
Salute	2			
Inclusione sociale	2			
Cultura e turismo			1	

passare all'esame della camera per l'approvazione definitiva. Tra le altre scadenze più significative l'entrata in vigore della riforma dell'ordinamento delle guide turistiche. Sono presenti diverse proposte di legge, tra cui una di iniziativa governativa, ma nessuna di queste ha ancora iniziato l'iter parlamentare. Entro la fine dell'anno il governo è chiamato anche a emanare un decreto legislativo di riforma del codice della proprietà industriale che rientra tra le riforme oggetto di revisione.

La proposta di revisione. Nella proposta di revisione del Pnrr che il governo ha presentato alla Commissione europea ci sono anche alcune riforme. In alcuni casi le modifiche proposte riguardano aggiustamenti formali, non particolarmente rilevanti, in altri, invece, si vanno a modificare, anche in maniera significativa, gli obiettivi originari della misura. Sono 18 le riforme interessate dal processo di revisione del Pnrr, tra le modifiche più rilevanti, c'è quella relativa alla creazione di nuovi alloggi per studenti universitari. Per quanto riguarda, invece, la riduzione dei tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni e delle autorità sanitarie, si propone di rinviare di 15 mesi tutte le scadenze previste originariamente per fine 2023 e fine 2024. Relativamente alla riforma del codice degli appalti, sono rivisti al ribasso gli obiettivi per il 2023 e il 2024 riguardanti la riduzione dei tempi per l'aggiudicazione dei lavori. Un ridimensionamento riguarderà gli obiettivi legati alla riforma della giu-

stizia, in particolare rispetto alla riduzione degli arretrati nei tribunali che finora è stata inferiore alle attese. C'è poi la lotta all'evasione fiscale, ambito in cui si intende allentare gli obiettivi che originariamente prevedevano una riduzione della propensione all'evasione del 5% entro il 2025 e del 15% entro il

2026. Infine, si propone di introdurre una nuova riforma, quella della creazione di una nuova Zona economica speciale unica del Mezzogiorno che sostituirebbe le otto attualmente esistenti.

Le riforme nel RepowerEu. Le misure normative previste dalla proposta del governo sono sei, tra le innovazioni più rilevanti c'è la creazione di un testo unico per l'autorizzazione degli impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili per semplificare e coordinare le disposizioni legislative vigenti e i relativi procedimenti amministrativi. Altro passaggio riguarda la definizione di una roadmap per la progressiva eliminazione dei sussidi inefficienti verso i combustibili fossili. Sono previsti interventi normativi anche nel campo della formazione per dotare i lavoratori delle competenze per la transizione ecologica.

Se guardiamo all'interesse dello stato che offre queste agevolazioni non c'è dubbio che queste idee funzionano, nel senso che portano i risultati attesi. Quindi è prevedibile che, almeno per i prossimi anni, si estenderanno, perfezioneranno, radicheranno sempre più. Funzionano un po' meno se invece consideriamo l'interesse dell'insieme di tutti i paesi, perché di fatto finiscono per abbassare le imposte pagate dalle persone più ricche. Si tratta quindi di una rincorsa che, alla lunga, finisce per danneggiare un po' tutti, ma soprattutto i paesi che restano indietro.

Marino Longoni
© Riproduzione riservata

stizia, in particolare rispetto alla riduzione degli arretrati nei tribunali che finora è stata inferiore alle attese. C'è poi la lotta all'evasione fiscale, ambito in cui si intende allentare gli obiettivi che originariamente prevedevano una riduzione della propensione all'evasione del 5% entro il 2025 e del 15% entro il



2026. Infine, si propone di introdurre una nuova riforma, quella della creazione di una nuova Zona economica speciale unica del Mezzogiorno che sostituirebbe le otto attualmente esistenti.

Le riforme nel RepowerEu. Le misure normative previste dalla proposta del governo sono sei, tra le innovazioni più rilevanti c'è la creazione di un testo unico per l'autorizzazione degli impianti di produzione energetica da fonti rinnovabili per semplificare e coordinare le disposizioni legislative vigenti e i relativi procedimenti amministrativi. Altro passaggio riguarda la definizione di una roadmap per la progressiva eliminazione dei sussidi inefficienti verso i combustibili fossili. Sono previsti interventi normativi anche nel campo della formazione per dotare i lavoratori delle competenze per la transizione ecologica.

© Riproduzione riservata

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

(più 25 mila per ogni familiare), indipendentemente dal reddito, agevolazione poi copiata anche da altri paesi. E i risultati non si sono fatti attendere. Anzi, il numero di super-ricchi interessati è in costante aumento. Secondo quanto riportato dall'Agenzia delle entrate, dalla sua introduzione fino all'anno fiscale 2021 l'opzione è stata esercitata complessivamente da 2.142 contribuenti (1.579 contribuenti principali e 563 familiari), generando un gettito complessivo di 172 milioni di euro. Difficile quantificare le ulteriori entrate generate dalla residenza di queste persone che, beneficiando di redditi e patrimoni molto elevati, in genere hanno anche un tenore di vita molto alto. E questo incrementa inevitabilmente il Pil e quindi anche il gettito tributario. Diversi regimi pensionistici, per esem-

pio a Cipro, in Grecia, Portogallo, utilizzano una modalità simile, concedendo ai pensionati stranieri un onere fiscale pari solo al 15%-25% dell'onere fiscale applicabile ai "pensionati nazionali" su un reddito pensionistico imponibile di 150.000 euro all'anno. In questo caso l'aripista fu il Portogallo, che non a caso divenne meta di non pochi pensionati d'oro italiani.

Non solo, per contrastare la fuga dei cervelli, che si è calcolato costi 14 miliardi l'anno all'Italia, si è introdotta una specifica agevolazione fiscale per incentivarne il rientro, prevedendo una riduzione dell'imponibile del 70% per 5 anni. In questo caso il vantaggio aggiuntivo per il Paese non è tanto quello di attrarre individui con alta capacità di spesa, ma piuttosto quello di attrarre persone dotate di

grandi capacità intellettuali o manageriali. Che si presume potrebbero contribuire all'aumento della produttività del sistema paese.

Se guardiamo all'interesse dello stato che offre queste agevolazioni non c'è dubbio che queste idee funzionano, nel senso che portano i risultati attesi. Quindi è prevedibile che, almeno per i prossimi anni, si estenderanno, perfezioneranno, radicheranno sempre più. Funzionano un po' meno se invece consideriamo l'interesse dell'insieme di tutti i paesi, perché di fatto finiscono per abbassare le imposte pagate dalle persone più ricche. Si tratta quindi di una rincorsa che, alla lunga, finisce per danneggiare un po' tutti, ma soprattutto i paesi che restano indietro.

Marino Longoni

© Riproduzione riservata

Gli adempimenti da rispettare per installare impianti di videosorveglianza nel condominio

Telecamere, sì ma coi distinguo

Regole differenti per l'impianto comune e quelli dei privati

Pagine a cura

DI GIANFRANCO DI RAGO

Telecamere consentite in condominio per tutelare la sicurezza delle persone e dei beni. Occorre però distinguere tra l'impianto comune assentito dall'assemblea, legittimo a condizione che siano eseguiti una serie di adempimenti, e quelli eventualmente installati dai singoli condomini a tutela della proprietà esclusiva, che non soggiacciono alla normativa in materia di privacy, sempre che la visuale della telecamera sia limitata allo spazio antistante la proprietà privata e che le immagini non vengano diffuse o comunicate a terzi. Ecco un vademecum utile.

La videosorveglianza delle parti comuni. Una delle novità contenute nella riforma del condominio del 2012 è stata quella di chiarire la legittimità dell'installazione di impianti di videosorveglianza sulle parti comuni e specificare il quorum

necessario per adottare la relativa deliberazione assembleare. Infatti, in precedenza la videosorveglianza in ambito condominiale non aveva una normativa specifica di riferimento e aveva addirittura condotto alcuni giudici di merito a negare la possibilità delle videoriprese, in quanto la tutela dell'inco-

lunità delle persone e dei beni di proprietà dei condomini non sarebbe rientrata tra le attribuzioni dell'organo assembleare. Come detto, la legge n. 220/2012 ha risolto ogni dubbio sulla possibilità di effettuare riprese video nelle parti comuni e ha confermato come le deliberazioni concernenti l'installazio-

ne di impianti volti a consentire la videosorveglianza possano essere approvate dall'assemblea con un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli intervenuti e almeno la metà del valore dell'edificio (art. 1136, comma 2, c.c.). L'assemblea, quindi, può certamente deliberare di introdurre nuovi im-

pianti volti a garantire i beni (comuni e individuali) ma anche l'incolumità degli stessi condomini e dei loro familiari. Nel votare la delibera in questione l'assemblea deve comunque operare per il solo raggiungimento delle finalità di tutela delle persone e dei beni comuni e non avere di mira altri obiettivi che, viceversa, renderebbero il trattamento dei dati intrinsecamente illegittimo (si pensi, per esempio, alla concorrente normativa sui cosiddetti atti emulativi, ovvero su quelle attività poste in essere all'unico o prevalente scopo di arrecare fastidio a terzi). In casi del genere, come anche nell'ipotesi in cui l'assemblea decidesse di non porre in essere gli adempimenti previsti dalla legge, la delibera favorevole all'installazione dell'impianto, anche se approvata con la maggioranza di legge, sarebbe invalida. L'amministratore di condominio, una volta adottata la relativa deliberazione assembleare, è tenuto a mettere in opera tutte le

Le regole per i privati

Le persone fisiche possono installare impianti di videosorveglianza a tutela della sicurezza propria e dei propri beni alle seguenti condizioni:

- le telecamere devono riprendere solo aree di propria esclusiva pertinenza
- non devono essere riprese parti condominiali o di proprietà di terzi o comunque aperte al pubblico (ove ciò sia impossibile occorre adottare soluzioni tecniche che consentano di oscurare parzialmente le immagini)
- se sull'area di proprietà esclusiva sussiste un diritto di servitù occorre acquisire il consenso del titolare
- le immagini riprese non devono essere diffuse o comunicate a terzi

MFIMILANO
FINANZA



SAVE THE DATE

Mercoledì
27 settembre 2023
ore 14.00

BEST
ITALIAN
HOSPITALS
+2023

- **ITALIA SANITÀ 2023** dall'Ospedale al cittadino
- **ECCELLENZE OSPEDALIERE A CONFRONTO**
il ruolo degli IRCCS nel SSN
- **REGIONI: MOSAICO COMPLESSO**
il ruolo degli ospedali nell'innovazione
- **DAI DATI ALLA CURA**
la digitalizzazione passa dall'industria

- **FORMAZIONE E RICERCA** il futuro in Sanità
- **CLINICA OSPEDALIERA**
dall'operatività alle strategie organizzative
- **CUORE, ONCOLOGIA, ORTOPEDIA, POLICLINICI**
le eccellenze
- **IL RUOLO DEL PHARMA**
a sostegno dell'efficienza ospedaliera
- **Medicina? UNA QUESTIONE DI GENERE**

Live su Class Cnbc (Sky 507), in streaming su milanofinanza.it, italiaoggi.it, piattaforma Zoom e diretta LinkedIn sulla pagina di MilanoFinanza

Classeditori

ClassAGORÀ

In collaborazione con

NEXT
Health

healthware
paginemediche

Per informazioni
e iscrizioni



Per i singoli la visuale è limitata

cautele previste dal provvedimento generale dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali in materia di videosorveglianza dell'8 aprile 2010. In particolare, quest'ultimo è tenuto ad affiggere un cartello informativo in un luogo visibile e aperto al pubblico (si tratta di un fac-simile che rappresenta il disegno di una telecamera e che contiene un'informativa semplificata e che si può scaricare dal sito internet della medesima Authority, all'indirizzo www.garanteprivacy.it). Detto avviso deve comunque essere integrato con almeno un'altra informativa maggiormente circostanziata che illustri agli interessati le finalità delle riprese e l'eventuale scelta di provvedere alla conservazione delle immagini, da collocarsi sempre in un luogo di pubblico accesso, per esempio all'ingresso della portineria. Nel caso in cui si decida di registrare le immagini riprese dal sistema di videosorveglianza (scelta che richiede però l'implementazione di un'organizzazione specifica da parte dell'amministratore) occorre stabilire i tempi minimi di conservazione (consentita, generalmente, per un periodo di 24 ore). Bisogna infatti tene-

re conto dei principi di minimizzazione e di limitazione della conservazione, ragion per cui i dati personali dovrebbero essere cancellati dopo pochi giorni, preferibilmente tramite meccanismi automatici. Quanto più prolungato è il periodo di conservazione previsto, tanto più argomentata deve essere l'analisi preliminare realizzata dal titolare del trattamento con riferimento alla legittimità dello scopo e alla necessità della conservazione. L'inosservanza di tali adempimenti può condurre a responsabilità amministrative e perfino penali in capo all'amministratore, oltre che esporre il condominio a richieste di risarcimento da parte di eventuali soggetti danneggiati. Fermo quanto sopra, una volta ottenuta una valida deliberazione assembleare che autorizzi l'installazione dell'impianto, va da sé che per la rilevazione delle immagini non è necessario richiedere e ottenere il previo consenso dei condòmini dissenzienti, degli inquilini e degli altri soggetti terzi frequentatori dell'edificio condominiale, perché le riprese in questione avranno come obiettivo la tutela della sicurezza delle persone e dei beni comuni, cioè di inte-

ressi che la legge, con l'utilizzo delle precauzioni di cui sopra, considera prevalenti rispetto al diritto alla riservatezza dei soggetti eventualmente ripresi.

Gli impianti di proprietà dei singoli condòmini. I singoli condòmini possono liberamente installare delle telecamere a uso privato nell'ambito della proprietà esclusiva e delle relative pertinenze per le medesime finalità di tutela personale e dei propri beni, osservando una serie di cautele (si veda anche la relativa tabella). E questo perché in casi del genere il trattamento dei dati avviene per finalità esclusivamente personali e, come tale, non è soggetto all'applicazione della predetta normativa. Questo spiega anche perché l'utilizzo del videofonino, che pure consente la ripresa delle immagini, non è soggetto alle regole in precedenza ricordate. Ciò è vero, lo si ribadisce, a condizione che la ripresa delle immagini avvenga per le indicate finalità e l'utilizzo dei dati in tal modo trattati non sia eccedente rispetto a esse. Di qui il divieto di diffondere al pubblico dette immagini e anche di comunicarle a una o più persone. Di qui anche il divieto di riprendere aree di proprietà

condominiale o di proprietà di terzi, condòmini e non.

Quest'ultimo è un aspetto di particolare importanza, che tuttavia può comportare delle difficoltà pratiche. Il Garante privacy ha più volte ribadito che il raggio visuale dell'impianto di videoregistrazione deve essere limitato al perimetro dell'area di proprietà esclusiva. In caso contrario, come ribadito dalla Corte di giustizia europea con una sentenza del 2014, il titolare del trattamento è tenuto a fare applicazione della normativa a tutela dei dati personali (con particolare riferimento all'utilizzo dell'informativa di cui si è parlato per gli impianti installati sulle parti condominiali). La sentenza in questione ha infatti ulteriormente chiarito che le videoriprese del proprietario di casa possono considerarsi di utilizzo esclusivamente personale (e dunque esenti dagli obblighi di legge) soltanto ove l'angolo visuale delle riprese sia limitato agli spazi di pertinenza esclusiva (classico l'esempio dell'area antistante l'ingresso dell'appartamento o del box), con esclusione delle parti comuni (cortili, pianerottoli, scale, ecc.) e/o di proprietà esclusiva di altri condòmini.

Tuttavia, non è sempre facile rispettare questa limitazione. Spesso gli spazi possono essere angusti o, per motivi oggettivi, può risultare impossibile ridurre l'ambito di ripresa all'area immediatamente antistante la propria unità immobiliare. Così si spiega una recente decisione di merito (Tribunale di Prato, sentenza n. 440 del 29 giugno 2023), nella quale è stato ritenuto che non fosse stata violata la normativa a tutela dei dati personali perché, vista la ristrettezza del pianerottolo, era impossibile fare in modo che l'impianto installato dal proprietario non riprendesse anche l'ingresso dell'appartamento antistante. Tuttavia, in questo caso il giudice non ha tenuto conto di un aspetto sottolineato dal Garante privacy, ovvero la necessità, in casi siffatti, di adottare misure tecniche per oscurare la porzione di immagine relativa alla proprietà altrui. Si tratta, all'evidenza, di un avvertimento che, seppure ineccepibile dal punto di vista dei principi che presiedono al legittimo trattamento dei dati personali, può risultare molto complicato dal punto di vista pratico.

— © Riproduzione riservata —



★
SPECIAL ISSUE
MASTERS
OF THE SEA
*Yacht, le novità
da Cannes a Genova*
★

Gentleman

IL MENSILE PER GLI UOMINI CHE AMANO LA VITA

NAVIGARE
A GONFIE VELE

Alberto Galassi, numero uno di Ferretti Group, racconta come ha riportato sette marchi dello yachting sulla cresta dell'onda.

In più, i protagonisti dei saloni nautici di Cannes, Genova e Montecarlo. Vini, moda, accessori...

IN EDICOLA
E IN DIGITALE

ABBONATI O ACQUISTA LA TUA COPIA IN DIGITALE

Scarica l'app Gentleman oppure accedi al sito www.gentleman.it



Il salario minimo a Cernobbio “In Italia gli stipendi più bassi”

Al Forum Ambrosetti uno studio evidenzia le disparità con gli altri Paesi: il potere di acquisto è addirittura sceso negli anni. Tra le criticità del sistema economico c'è proprio il lavoro povero: per i precari è sempre più difficile trovare un posto stabile

DI EUGENIO OCCORSIO

CERNOBBIO — Il salario minimo entra per la prima volta in un report del think-tank The European House- Ambrosetti, il ponderoso documento che accompagna il Global Attractiveness Index. Vi si legge che fra le «numerose proposte che vengono avanzate per cercare di colmare il divario che penalizza l'Italia sia per quanto riguarda il potenziale di crescita che le disparità all'interno del Paese» c'è appunto «il salario minimo che è al centro del dibattito politico». I divari retributivi e le diseguaglianze permeano l'intero rapporto, che vede proprio nella questione salariale il maggior fattore di rischio per l'Italia, quello che minaccia di fargli perdere la piazza numero 17 faticosamente conseguita fra i Paesi in grado di attrarre gli investimenti internazionali.

L'anno scorso l'Italia era al 20° posto, nel 2021 al 22°. Una progressione dovuta in particolare a un aspetto: fra gli elementi costitutivi dell'indice, oltre ai flussi di investimenti diretti e all'accresciuta performance del sistema logistico, un ruolo non secondario spetta alla crescita. Ma nessun merito va all'attuale governo: dato che l'indice è necessariamente calcolato sulla base dei dati ufficiali dell'anno precedente, subisce in positivo l'influenza della crescita dell'anno scorso, particolarmente brillante e difficilmente ripetibile con il +3,7% di Pil contro l'1,8% della Germania, il 2,1 degli Stati Uniti, il 2,5 della Francia, per citare alcuni dei nostri più prossimi concorrenti. I quali peraltro ci superano tutti di parecchie lunghezze nell'indice di attrattività.

Nella classifica di Ambrosetti la Germania è al primo posto su 146 Paesi con uno “score” di 100, seguita da Stati Uniti (94,7) e Regno Unito (92,7). L'Italia con 66,3 punti è considerata «mediamente attrattiva». Sopra di noi ci sono («raggiungibili», scrive il report) Austria e Irlanda, mentre abbiamo superato di slancio Danimarca, Spagna e Belgio. Sette trimestri positivi di crescita (tutto il 2021 e i primi tre del 2022) si fanno sentire in termini positivi e statistici, ma non dobbiamo adagiarsi sugli allori: su questo concordano gli oltre 10mila dirigenti, manager, dipendenti, imprenditori, chiamati da Ambrosetti a fornire dati e informazioni.

Anche se nel rapporto si trovano ampi spazi di ottimismo, la questione salariale pesa sullo sviluppo in modo ormai insopportabile. La crescente precarizzazione, per esempio, «è sempre più abbinata a discriminazioni retributive: nel privato, la paga media dei dipendenti a tempo determinato è inferiore fino a 10,7 euro l'ora in settori quali banche e assicurazioni. Significa in media 21mila euro di meno di stipendio annuale». Per di più, «solo il 6% dei precari a fine anno riesce a spuntare il sospirato contratto indeterminato». Inoltre rispetto a 30 anni fa l'Italia è l'unico tra le grandi economie europee — solo la Spagna si avvicina — in cui i salari sono addirittura scesi, a parità d'acquisto.

In questa realtà è evidente il contributo che potrebbe dare il salario minimo. Altrimenti diventa anche difficile leggere le statistiche sulla produttività. A questo proposito fa riflettere, si legge nell'ampio report, che a volte incontra resistenza l'investimento delle multinazionali (si cita l'esempio dei balneari). Eppure la produttività del lavoro, calcolata come valore aggiunto per occupato, «è superiore di 2,36 volte alle imprese nazionali», oltre a qualità, sicurezza e retribuzione, mediamente superiori. È un modo per alzare il monte salari, sempre nell'attesa che questi non scendano più sotto i livelli critici.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il ForumSi è concluso ieri il Forum di Cernobbio. In primo piano Emma Marcegaglia e Carlo Nordio

Intervista all'economista

Giovannini

“La retribuzione sia giusta o i nostri giovani scapperanno all'estero”

— E.OCC

CERNOBBIO — «Cresce l'attrattività dell'Italia, ma se non vogliamo perdere di nuovo terreno dobbiamo al più presto risolvere i problemi più urgenti come i bassi salari. Sennò tutte le buone premesse potrebbero essere temporanei». Enrico Giovannini, economista di Tor Vergata, più volte ministro nonché presidente dell'Istat, fa parte del comitato scientifico che ha redatto il rapporto sull'“attrattività” del sistema-Italia presentato a Cernobbio.

Siamo lontani dal podio, però sempre meglio delle imbarazzanti collocazioni, oltre la centesima posizione, in cui ci collocano le classifiche delle competitività elaborate dalle organizzazioni internazionali.

Come si spiega?

«Noi ci basiamo esclusivamente su dati oggettivi, quantitativi come si dice in termini statistici. Tanti altri indici si basano su dati qualitativi e incorporano le valutazioni su questa o quella performance di un Paese delle società di consulenza o degli studi legali. La nostra metodologia è riconosciuta ufficialmente sia dall'Ocse che dall'Unione europea. Peraltro le stesse organizzazioni globali cominciano a rendersi contodell'inattendibilità dei loro ranking: la Banca Mondiale ha smesso di pubblicare l'indice “Doing Business” perché fuorviante».

Senza indulgere in autocompiacimenti, quali sono i problemi che avete evidenziato?

«Ce sono alcuni oggettivi e difficilmente risolvibili sul breve termine, come la crisi demografica o l'elevata tassazione. Ma molti sono attaccabili subito. Prendiamo la spesa in ricerca, agganciata a un umiliante “uno virgola qualcosa” del Pil. Anche se ci sono alcune forme di innovazione che sfuggono alle statistiche, bisogna potenziare le strutture pubbliche e private come detta il Pnrr, ma soprattutto convincere le imprese, grandi e specialmente piccole, che senza ricerca il Paese si condannano a perdere competitività».

Un altro tradizionale freno agli investimenti stranieri sono le basse retribuzioni: registrate qualche progresso?

«Siamo ancora indietro. Un ragazzo o una ragazza che prende il PhD in Italia e va all'estero guadagna subito mille euro secchi in più, non pochi centesimi. Solo le imprese possono risolverlo: è un problema connesso con l'innovazione perché se sei un giovane e vuoi fare ricerca in azienda (e anche negli enti pubblici), o lavorare con le tecnologie digitali, devi essere in grado di guadagnare il giusto.

Sennò la fuga dei cervelli continuerà».

In quali settori economici invece avete riscontrato i maggiori progressi?

«Fermo restando che le tecnologie digitali devono diffondersi in ogni comparto, ci sono casi di successo come il farmaceutico, che ha creato una struttura di ricerca propria di grande prestigio».

Che ne è invece del “tesoro” del turismo?

«In rapporto alle straordinarie risorse artistiche e naturali di cui il nostro Paese dispone, il turismo è insoddisfacente. Paesi con caratteristiche ambientali (ma non artistiche) paragonabili come Spagna e Grecia, ci superano sistematicamente. L'Italia è spesso ridotta a un turismo occasionale, di brevissima durata, perché non è stata in grado di migliorare l'offerta e la qualità dei servizi. Una tendenza da invertire: ci stanno provando a Roma, dove in vista del Giubileo sono nati molti alberghi a 5 stelle. Il problema sarà riempirli».

©RIPRODUZIONERISERVATAfUn ragazzo o una ragazza che prende il PhD in Italia e va fuori guadagna subito mille euro secchi in più, non pochi centesimig

Enrico Giovannini

Ex ministro del governo Draghi

Il dibattito in platea

E gli imprenditori lo promuovono “Vanno difese le buste paga”

DAI NOSTRI INVIATI ANDREA GRECO

eMatteo PucciarelliCERNOBBIO — Sarà che al forum Ambrosetti partecipano soprattutto imprenditori e manager di grandi società, posti insomma dove i contratti nazionali e relativi integrativi aziendali sono quasi sempre la norma, e quindi applicare il salario minimo non avrebbe un grosso impatto; sarà che bassi stipendi e inflazione contraggono i consumi e perciò alla fine ci rimettono tutti.

La sostanza è che nel tempio del capitalismo italiano la proposta di centrosinistra e 5 Stelle — nessuna paga oraria sotto i 9 euro lordi — non solo non scandalizza ma anzi, viene vista come un buon provvedimento. Non a caso al mattino alla selezionata platea è stato mostrato un grafico del “Global attractiveness index 2023”, elaborato da The European House — Ambrosetti e a cura dell'ex ministro Enrico Giovannini. Retribuzioni basse e poco dinamiche, in trenta anni l'Italia — al contrario di Germania, Francia e Spagna — non ha aumentato di un euro il salario medio, che anzi si è ridotto di 488 dollari. Per fare un paragone, impietoso, nello stesso arco di tempo i lavoratori tedeschi lo hanno aumentato di 13.747 dollari.

A pagina 131 del rapporto è scritto chiaro: «Ci sono molteplici azioni che potrebbero e dovrebbero essere implementate per assicurare una maggiore attrattività e stimolare la crescita economica e sociale del Paese, al fine di instaurare un ecosistema imprenditoriale maggiormente compatibile con le necessità di aziende, lavoratori e investitori, tra cui un intervento urgente sui salari». Hanno così avuto buon gioco sia Elly Schlein (in collegamento) che Giuseppe Conte e Carlo Calenda a ribadire la proposta dell'opposizione. E se verso la segretaria Pd e il presidente del M5S gli entusiasmi non sono enormi nell'establishment, di sicuro il leader di Azione è considerato un punto di riferimento per questo mondo. «Concordano Financial Times, Ocse, Ue, il premio Nobel Joseph Stiglitz. Facciamolo questo benedetto salario minimo. Non è la panacea di ogni male, ma è una tutela dallo sfruttamento», dice Calenda. «Siamo un datore di lavoro responsabile — ragiona Mariangela Marseglia, a capo di Amazon in Italia e in Spagna — che tratta bene i lavoratori e li paga ben oltre i minimi contrattuali, quindi più del salario minimo. E siamo organizzati con turni che consentono di conciliare al meglio le esigenze private, specie per le donne». Alberto Bombassei è il fondatore e presidente emerito della Brembo, l'azienda bergamasca globale (5 stabilimenti in Cina) che produce i freni per le automobili di mezzo mondo. Ex vicepresidente di Confindustria, nel 2013 fu anche eletto in Parlamento con Scelta civica di Mario Monti. Lo va dicendo da tempo e lo ripete: «Il salario minimo serve, occorre difendere le buste paga di chi prende 1.300-1.500 euro al mese. Oggi grazie alla tecnologia il costo del lavoro incide molto meno di una volta sul valore totale del prodotto finito. Non possiamo ignorare il problema, va anche considerato l'aspetto sociale del problema, affinché non esploda». La riduzione del cuneo fiscale è certamente un altro provvedimento che piace, visto che permette di mettere qualche decina di euro in più in busta paga dei lavoratori praticamente a costo zero per l'impresa. Ma è un altro aspetto del discorso, non l'unico.

Carla Alberto Guglielminotti, amministratore delegato del gruppo Nhoa, attivo nelle tecnologie che consentono la transizione verso l'energia pulita e la mobilità sostenibile, è convinto che «il salario minimo sia una misura doverosa ed è giusto adottarla in Italia. Ciò detto, per noi l'argomento è fuori scala: vendiamo con successo in tutto il mondo proprio grazie al valore dei nostri dipendenti, che doverosamente devono essere remunerati più del mercato. Il giusto salario non dovrebbe essere il punto di arrivo della discussione per un imprenditore, ma il punto di partenza». Gli oltre 500 lavoratori dell'azienda hanno quindi un welfare aggiuntivo, la possibilità di lavorare da remoto e anche la scelta degli orari più congeniali. «Solo così riusciamo ad attrarre e motivare i migliori», aggiunge Guglielminotti.

Sembra insomma che sul tema ci sia una generale presa di coscienza, e forse di sfondo il fenomeno delle grandi dimissioni racconta il bisogno globale della moderna working class di migliorare le proprie condizioni economiche e la qualità di lavoro. Non a caso la ministra del Lavoro Marina Calderone sembra aver aggiustato il tiro, dal salario minimo che non serve al salario minimo che non basta da solo: «Abbiamo bisogno di lavoro regolare e di sottrarre all'illegalità le tante persone che lavorano in condizioni non visibili e non regolari. Non credo si possa dire che l'intervento si esaurisca solo ed esclusivamente con l'introduzione di un salario minimo legale fissato per legge», ha spiegato. Ma appunto: partire dal minimo può avere l'effetto di far risalire tutti quanti.

La premier a Monza

Meloni delude Cernobbio Assente per “motivi familiari” ma poi sceglie la Formula 1

DAL NOSTRO INVIATO MATTEO PUCCIARELLI

CERNOBBIO — Un anno fa, a pochi metri dal traguardo della prevista vittoria elettorale della coalizione, Giorgia Meloni andò a Cernobbio a farsi benedire dal gotha del capitalismo italiano. Serviva un’investitura, più o meno la ebbe. A questo giro, dopo aver declinato l’invito — nel dietro le quinte dell’organizzazione si racconta che la presidente del Consiglio avesse evocato «impegni familiari» — Meloni ha preferito il bagno di folla nazionalpopolare del gran premio di Monza. Commenti pubblici al Forum Ambrosetti non se ne fanno, la polemica qui non è di casa, si cerca da sempre di tenere proficui rapporti con tutti, quelli che hanno permesso di invitare e ospitare, per dire, Shimon Peres e Yasser Arafat. Ma la faccenda qualche smorfia, per così dire, l’ha causata. Non ci fosse stata la passerella sportiva in contemporanea nessuno avrebbe obiettato, così invece la sua sa molto di evasione.

L’élite usata e poi tradita dalla autodefinitasi underdog ? «Non si può fare tutto, andrò il prossimo anno», ha risposto dall’area vip dell’autodromo la presidente del Consiglio a chi le chiedeva il perché dell’assenza. Di sicuro la tassa estiva sugli extraprofitto delle banche non è piaciuta a banchieri e finanzieri vari radunati vista lago, ma in generale il lavoro del centrodestra è apprezzato dalla “business community” riunita a Cernobbio: il televoto ha decretato unnetto 69 per cento di valutazioni positive per l’operato del governo. E così 12 ministri alla fine sono andati a villa d’Este a fare pubbliche relazioni, sicuri di trovare un clima confortevole. Il ministro dell’Economia Giancarlo Giorgetti, sempre a proposito della tassa, s’è preso la briga di assumersene la responsabilità, perlomeno per i difetti di comunicazione «che pure ci sono stati». Gesto apprezzato, perlomeno a sentire gli applausi ricevuti dagli astanti.

Il gemello sovranista di Meloni, il vicepremier Matteo Salvini, ha invece scelto la strada del “prima il dovere e poi il piacere”. Passaggio veloce al forum munito di slide sulle cose fatte dal governo e clip finale con il rendering del Ponte sullo Stretto, progettato per la prima volta nel 1971; «finalmente l’anno prossimo partiamo», la promessa del ministro delle Infrastrutture. Poi saluti a tutti e transfer a Monza, anche lui per godersi la Ferrari («È una delle poche occasioni in cui mi piace vedere tanto rosso», l’irresistibile battuta dell’ex comunista padano appena arrivato a destinazione). Non è stato il solo accolto alla “sala governo” del gp: Matteo Piantedosi, Adolfo Urso, Paolo Zangrillo, tutti e tre reduci da Cernobbio. Altri due o tre ministri e ci scappava un bel consiglio dei ministri vista paddock e frecce tricolori...

©RIPRODUZIONERISERVATA

L’anno scorso aveva partecipato alla vigilia del voto: “Non si può fare tutto”

Ai box FerrariGiorgia Meloni nel paddock della Ferrari con i tecnici prima dell’inizio del gran premio di Monza

L'intervista allo storico

Giacone

“Plausibili le parole di Amato Macron faccia luce come sull’Algeria”

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANAIS GINORI

PARIGI — «Emmanuel Macron ha dimostrato sensibilità nell'affrontare alcune pagine buie della guerra d'Algeria e visto che anche su Ustica non è coinvolto da un punto di vista generazionale – nel 1980 aveva tre anni – potrebbe dare un contributo alla verità». Lo storico Alessandro Giacone, autore di numerosi saggi sui rapporti tra Francia e Italia, condivide l'appello alla verità lanciato da Giuliano Amato sul ruolo francese nella strage di Ustica.

Cosa potrebbe fare Macron?

«Aprire gli archivi militari è complicato in Francia. I servizi segreti francesi non hanno mai declassificato documenti dal 1945. Però Macron potrebbe fare una dichiarazione di responsabilità. Se un pilota, come è stato detto in via ufficiosa al giudice Rosario Priore dall'ex capo dei servizi segreti francesi dell'epoca, ha lanciato un missile e poi si è suicidato, qualche traccia sarà rimasta. La Francia potrebbe ammettere che si è trattato di un errore, indicando il pilota che voleva colpire il mig libico nascosto dietro il Dc-9 Itavia. Sarebbe un contributo alla verità senza aprire nessun archivio».

Lei non ha dubbi sul coinvolgimento francese?

«È uno scenario del tutto plausibile. Nelle sue memorie, l'allora presidente francese Valéry Giscard d'Estaing parla di quattro segreti che deteneva nel 1977: il successore di Brejnev, un accordo speciale di difesa con gli Usa, una scoperta petrolifera e i piani di Sadat per l'eliminazione di Gheddafi. Nel 1981, al momento di trasmettere i poteri al successore François Mitterrand, Giscard annota quattro altri segreti. Uno di questi era sulla strage di Ustica? È un'ipotesi».

Quanto ha pesato questa vicenda nei rapporti bilaterali?

«Dai verbali degli incontri italo-francesi avvenuti durante la presidenza Cossiga non risulta che il tema sia mai stato affrontato. Giscard non amava particolarmente l'Italia, durante la sua presidenza i rapporti franco-italiani hanno toccato uno dei punti più bassi.

Eppure la relazione con Cossiga è stata positiva. E questo forse spiega come mai per lungo tempo l'ex presidente italiano non ha voluto chiamare in causa Giscard».

Ma il tema non è stato affrontato neanche dai presidenti francesi successivi.

«Negli archivi disponibili in Francia ci sono solo rare tracce. Amato ha rivelato di averne parlato con Chirac. Per i capi di Stato arrivati ancora dopo, come Sarkozy e Hollande, era già passato molto tempo. Dubito che abbiano mai avuto informazioni di prima mano».

Crede davvero che Macron potrebbe cambiare linea?

«Potrebbe farlo per questioni anagrafiche e di sensibilità politica. Dal punto di vista della Francia il dovere di verità chiesto dai famigliari delle vittime si scontra con una ragion di Stato e la volontà di non rovinare i rapporti con uno dei principali Paesi alleati in Ue».

©RIPRODUZIONERISERVATAF

La giovane età consentirebbe al presidente una dichiarazione di responsabilità

g

Alessandro Giacone

Il caso Ustica

Le carte false dei Servizi ecco perché la verità è sparita dagli archivi

Ricostruzioni e tracciati radar sono stati rimossi dalla documentazione di quell'anno E Meloni nomina in Commissione di vigilanza un tecnico sostenitore della tesi della "bomba"

Solo l'acquisizione di documenti dall'estero potrebbe ormai contribuire in maniera determinante a ricostruire quanto avvenuto in quella notte del 27 giugno 1980

DI BENEDETTA TOBAGI

Ustica, insieme a molte altre stragi, è divenuta sinonimo di "depistaggi". Come le scorie radioattive, i depistaggi hanno effetti tossici che si protraggono per decenni. Prima di tutto, ergono l'ormai proverbiale "muro di gomma" di reticenze e opacità contro cui rimbalzano gli sforzi di inquirenti e giornalisti d'inchiesta, come il compianto Andrea Purgatori. Al contempo, creano una cortina fumogena, una confusione di piste e versioni alternative dei fatti, spesso mescolando pezzetti di verità a forti dosi di menzogna. Questo non solo impedisce l'accertamento "oltre ogni ragionevole dubbio" dei responsabili di un reato in sede giudiziaria, ma compromette alla radice la possibilità di accertare la verità in modo completo ed esaustivo. Laddove infatti la piena chiarezza su un evento può risultare troppo compromettente per uno o più governi o per istituzioni potenti come le Forze Armate – come nel caso di una strage di civili in uno scenario di guerra non dichiarata – se anche qualcosa fa breccia nel "muro di gomma", bisogna quanto meno impedire che raggiunga i crismi della certezza. Allora la magistratura, le inchieste, l'opinione pubblica, devono fare una fatica doppia per difendere quanto si è faticosamente acclarato a dispetto dei depistaggi. La ricostruzione storica e giudiziaria del "cielo di guerra" della sera del 27 giugno 1980, in cui il Dc9 fu abbattuto, esclude sia la bomba, sia il "cedimento strutturale". Ma per quanto solida, persuasiva e ampiamente condivisa, resta comunque sotto alcuni aspetti specifici lacunosa e indiziaria, a causa dei depistaggi, che sono accertati. Ci sarà sempre margine per metterla in dubbio, in buona o in malafede. Allora occorre fare attenzione, perché generici richiami alla "ricerca della verità" possono celare un velenoso scetticismo, e un attacco più o meno velato alle conoscenze faticosamente conquistate.

Ulteriori acquisizioni documentali, magari dall'estero, potranno chiarire in modo definitivo la verità su Ustica? Ogni sforzo in questo senso è auspicabile, ma occorre essere prudenti nelle aspettative e consapevoli delle difficoltà. Il depistaggio infatti si consuma innanzitutto sottraendo o distruggendo quanto può servire alla ricostruzione dei fatti. Accanto alla mancata acquisizione di testimonianze potenzialmente utili e alla morte più o meno sospetta di potenziali testimoni, nel caso di Ustica sono state accertate numerose distruzioni di documenti. Per esempio molte registrazioni dei radar risultano inesistenti o lacunose, mentre l'ammiraglio Martini, ex capo del Sismi, ha parlato in Commissione Stragi di una "ripulitura" dell'archivio del servizio, opera del generale piduista Santovito, per cui non si trovano documenti di particolare rilevanza dell'anno 1980, Ustica inclusa. In generale, gli archivi sono plasmati dall'intenzionalità e dalle esigenze di chi li detiene. Per quanto si lotti per farli diventare strumenti di trasparenza e controllo democratico, spesso restano in primo luogo "arsenali del potere", un potere che selezionando cosa tenere, cosa distruggere, cosa rendere accessibile, cerca di condizionare la ricostruzione storica, oltre che giudiziaria, nel proprio interesse. Gli archivi militari e d'intelligence, poi, beneficiano di una particolare autonomia di gestione, in ragione di peculiari esigenze di sicurezza. In Italia, per esempio, non hanno l'obbligo di versare all'Archivio centrale dello Stato. Ciò che viene versato in occasione di iniziative speciali, come la "Direttiva Renzi" (che prescriveva alle amministrazioni dello Stato di versare tutti i documenti relativi alle grandi stragi) è comunque selezionato internamente, in autonomia. I dati relativi ai servizi segreti stranieri sono oblitterati. L'apposita Commissione chiamata a vigilare sui versamenti della Direttiva ne denuncia da anni le lacune; in molti casi (Ustica inclusa) si è resa disponibile in gran parte documentazione già prodotta nel corso di inchieste giudiziarie e parlamentari. Finora, come spiegava ieri Anais Ginori, la Francia ha inviato agli inquirenti documentazione di scarso rilievo. Possiamo supporre che, oltre ai vincoli formali di segretezza, anche oltralpe la selezione e la gestione dei documenti sia prioritariamente nelle mani di personale militare o d'intelligence. Molto, come da noi, potrebbe essere stato distrutto, e rischia di essere occultato. Per questo Giuliano Amato, come tanti prima di lui, sottolinea la necessità di una forte volontà politica, per ottenere maggiore chiarezza. Ma in Italia i segnali sono preoccupanti. Per esempio, con decreto del maggio 2023, il governo Meloni ha nominato membro della suddetta Commissione di vigilanza Gregory Alegi, fautore della tesi della bomba, che ha scritto con il generale Leonardo Tricarico un libro dal titolo "Ustica un'ingiustizia civile", secondo cui, scrive un recensore, Purgatori e il

suo lavoro sarebbero solo il «mito fondante di tutte le fantasie sulla tragedia di Ustica». In questo clima, la vigilanza dell'opinione pubblica resta centrale. Non abbassiamo la guardia.

©RIPRODUZIONERISERVATA

Il recupero

Nella foto, i resti del Dc-9 decollato da Bologna recuperati dopo la strage che ha provocato 81 vittime

FOTOGRAMMA

I documenti Il segreto di Stato, un atto politico

Un vincolo posto dal Presidente del Consiglio Su atti, documenti, notizie, attività, cose e luoghi la cui conoscenza non autorizzata può danneggiare gravemente gli interessi fondamentali dello Stato

Quattro livelli di classificazione I documenti cartacei o informatici possono essere classificati come riservato, riservatissimo, segreto, segretissimo

La legge 124/2007 Limita la durata del vincolo a 15 anni, prorogabili dal Presidente del Consiglio per un periodo che non può complessivamente superare i 30 anni

La “Direttiva Renzi” del 22 aprile 2014 Prescrive alle amministrazioni dello Stato di versare i documenti relativi alle stragi degli anni 1969-1984. Viene istituita un’apposita Commissione

L’esperto Gregory Alegi membro della Commissione di vigilanza archivi

Andò

“È stato un missile Affrontai Mitterrand lui si infastidì e non rispose”

L'intervista all'ex ministro socialista della Difesa

di Concetto Vecchio Salvo Andò, 78 anni, ex ministro della Difesa nel governo Amato, socialista, i francesi dopo Ustica opposero un muro alla verità?

«L'ho toccato per mano, da ministro.

Ogni volta che provavo a parlarne con il mio collega e compagno di partito, Pierre Joxe, col quale ero in ottimi rapporti, lui si ritraeva».

Può fare un esempio?

«Gli chiesi inutilmente più volte di essere informato sui movimenti della portaerei francese Clemenceau che operava nell'area dove si era verificata la strage».

Cosa rivelava esattamente?

«Imbarazzo. Nella consapevolezza che nell'opinione pubblica internazionale i francesi erano i principali indiziati, per via dei loro cattivi rapporti con Gheddafi».

Sospetti che la Francia non ha mai smentito?

«Hanno sempre opposto una resistenza passiva all'accertamento della verità, non prove a discolora».

Ha un ricordo preciso?

«Partecipai a un bilaterale, c'erano anche Giuliano Amato e Francois Mitterrand. Ustica non era all'ordine del giorno, in modo fermo e garbato posi la necessità di un'operazione trasparenza tra Paesi amici».

Come reagì Mitterrand?

«Non disse una parola, con l'aria del padreterno. Reiterai la mia richiesta alla fine dei lavori. Si mostrò infastidito. Amato mi fece cenno di lasciar perdere».

Come definirebbe questo atteggiamento?

«Un muro di gomma. Agli americani e ai francesi dava fastidio il nostro rapporto amichevole con il regime libico».

Con gli americani com'è andata?

«Il magistrato Rosario Priore, mio amico da sempre, mi chiese aiuto per delle verifiche in America su alcuni reperti militari ritrovati nel Tirreno, forse di provenienza Usa. Durante un vertice Nato in Scozia ne parlai col sottosegretario di Stato Dick Cheney, chiedendogli di intercedere affinché l'accertamento si svolgesse in un clima non ostile».

Fu di parola?

«Sì, al ritorno Priore mi disse che avevano trovato un ambiente accogliente».

Cosa ricorda di Ustica?

«A caldo il grande imbarazzo degli ambienti militari. Non era tanto dettato dalla necessità di occultare una responsabilità, quanto da una resistenza culturale, che li portava a coprire in ogni caso affari a loro giudizio riservati, anche di fronte alla magistratura».

Col tempo emersero però anche i depistaggi.

«Alcuni, come le manipolazioni dei nastri radar, davvero grossolani».

Cosa ha spinto i militari al depistaggio?

«Probabilmente l'idea che la collaborazione con i magistrati potesse nuocere alle nostre buone relazioni internazionali».

Lei volle che il Ministero della Difesa si costituisse parte civile

«E lì l'ostilità si fece manifesta. Fu visto come l'indice di una colpevolezza, mentre voleva essere la prova che l'Aeronautica non aveva nulla da nascondere. Istituii anche una task force al ministero, che collaborasse con i magistrati, e si gridò alla delegittimazione».

Com'è stato possibile Ustica?

«Allora erano in molti a pensare che eravamo un Paese a sovranità limitata. Perciò mi colpiscono quelli che ora criticano Amato, e che si chiedono quale sia il disegno».

C'è un disegno?

«Semplicemente Amato parla adesso perché ora ci sono le condizioni per esigere dalla Francia piena collaborazione».

Non poteva dirlo prima?

«Del vecchio establishment non c'è più nessuno. C'è una nuova generazione al potere. E Ustica è ancora una ferita aperta, che mai si rimarginerà. Una vicenda incredibile che ci interpella».

Non è ormai tardi?

«Ma l'ansia di verità non ha scadenza. Il reato di strage non si prescrive mai».

Amato non ha riferito cose già note?

«Cosa gli si chiede? Di portare delle nuove prove? Un ex premier non è un confidente. La sua è un'iniziativa politica: la Libia di Gheddafi non c'è più, la Francia potrebbe provare a riscrivere la sua storia».

Macron darà una mano?

«Intanto la sua risposta non è stizzita, è costruttiva. Certo, bisognerà vedere se poi seguiranno i fatti».

I figli di Craxi affermano che Amato si è sbagliato: il padre salvò Gheddafi solo una volta, nel 1986.

«Penso che abbiano ragione. Il generale dei carabinieri Roberto Jucci così mi confermò una volta. Ed era lui a tenere i rapporti con i libici».

Che aria tirava negli anni Ottanta nella Commissione stragi?

«All'inizio c'era ancora chi riteneva plausibile la pista della bomba».

C'è chi, come Giovanardi, lo pensa ancora.

«Fa parte di una strategia di riabilitazione dell'Aeronautica.

L'indagine sui reperti del relitto ha portato ad escluderlo».

C'è chi pensa che l'idea di chiedere la verità ai francesi rappresenti un favore a Giorgia Meloni.

«Tanta diffidenza verso l'iniziativa di Amato può celare il timore che l'attuale governo non disponga di una capacità negoziale adeguata».

Perché Amato è intervenuto?

«A un certo punto della propria vita si ha l'urgenza di tornare sui propri passi, di ripensarli. Ustica è una grande tragedia nazionale. Ma siamo ancora in tempo per la verità».f

Ogni volta che provavo a parlarne con il mio collega ministro e compagno di partito, Pierre

Joxe, lui si ritraeva

gf

Era il generale dei Carabinieri Roberto Jucci a tenere in quegli anni i rapporti con la Libia di Gheddafi

g

Ex ministro Salvo Andò, socialista, è stato ministro alla Difesa nel governo guidato da Giuliano Amato nei primi anni Novanta

L'analisi

Gheddafi, l'Afghanistan e l'Italia dei depistaggi Quando la Guerra fredda si spostò nel Mediterraneo

Roma e Parigi vantano un'amicizia talmente consolidata da riuscire a sopportare il peso di rivelazioni tanto attese

DI MIGUEL GOTOR

L'intervista di Giuliano Amato sulla strage di Ustica è una testimonianza importante che contiene alcuni elementi di novità. Anzitutto l'appello al presidente Emmanuel Macron affinché il governo francese riveli ciò che sa su quanto avvenuto il 27 giugno 1980 nei cieli italiani.

In secondo luogo, la messa a fuoco di una presunta "ragion di Nato" per spiegare la lunga scia di insabbiamenti e di depistaggi che ha accompagnato questa tragica vicenda nel corso di oltre quarant'anni. A questo proposito occorre ricordare che la Francia era uscita sin dal 1966 dal comando integrato militare del Patto Atlantico e perciò nel 1980 godeva di una autonomia di azione in campo militare. La vicenda di Ustica, quindi, è inevitabilmente condizionata soprattutto dalla tutela della ragion di Stato della Francia, che aveva ingenti interessi militari ed economici in Africa, in particolare nell'ex colonia del Ciad, ricco di giacimenti di uranio, che contrastavano con la politica espansionistica di Gheddafi nella fascia subsahariana, lesiva degli interessi nazionali transalpini. Amato, inoltre, ha affermato che Craxi avvisò Gheddafi del pericolo che stava correndo già nel 1980, ma il figlio del leader socialista Bobo Craxi ha dichiarato che suo padre allertò il rais libico soltanto nel 1986. Il riferimento però non riguarda la strage di Ustica, ma un episodio già noto, ossia il bombardamento di Tripoli dell'aprile 1986, di cui Craxi preavvertì Gheddafi mettendolo in salvo. Ciò non contraddice il fatto che nel giugno 1980 l'ala dei nostri servizi più legata alla Libia e alla tutela degli equilibri sul fronte mediorientale di cui Gheddafi era garante, come Stefano Giovannone e Fulvio Martini, che godevano entrambi della fiducia di Craxi e del mondo socialista, possano avere avvisato il leader libico in anticipo delle cattive intenzioni della Francia nei suoi riguardi. Dell'intervista di Amato colpisce anche il particolare che proprio l'ammiraglio Martini lo mise in guardia, quando era presidente del Consiglio, di quanto fosse inopportuno affidare a una ditta francese, collegata ai servizi segreti transalpini, il recupero del relitto di Ustica come avvenne su discutibile decisione della magistratura italiana.

Amato, infine, riprende la testimonianza di Francesco Cossiga secondo la quale un pilota francese si sarebbe suicidato dopo essersi reso conto del tragico errore commesso con l'abbattimento dell'aereo civile italiano. Credo che sarebbe significativo e ancora oggi non impossibile, nonostante la rigida tutela del segreto delle autorità francesi, accertare con una buona inchiesta giornalistica se effettivamente si verificò un suicidio di un militare transalpino in quei giorni.

Per comprendere sul piano storico la strage di Ustica è necessario ricostruire il contesto internazionale in cui è maturata, condizionato dalle conseguenze della Guerra fredda sul caldo fronte mediterraneo a seguito dell'invasione dell'Afghanistan da parte dell'Unione sovietica nel dicembre 1979.

A partire dal febbraio 1980 le relazioni italo-libiche subirono una crisi drammatica culminata con la strage di Bologna del 2 agosto 1980. L'azione offensiva sovietica rese necessaria l'installazione dei missili Cruise in Sicilia e l'ancoraggio al fronte occidentale dell'isola di Malta, che era stata appena abbandonata dalla tutela britannica, in contrasto con le mire espansionistiche che sull'isola aveva Gheddafi sia per la sua posizione strategica sia per la scoperta di importanti giacimenti di petrolio presso i banchi di Medina che si trovavano in acque territoriali contese.

L'Italia svolse in quei mesi un ruolo diplomatico fondamentale, estendendo la sua influenza su Malta per conto dell'Alleanza atlantica i cui interessi strategici, ancora una volta, stavano coincidendo con quelli nazionali, a detrimento degli interessi che nella stessa area avevano per vocazione storica potenze imperiali ormai decadute come la Francia e la Gran Bretagna. È un dato di fatto che la bomba di Bologna esplose lo stesso giorno in cui il sottosegretario agli Esteri Giuseppe Zamberletti, plenipotenziario del premier Cossiga, si trovava a Malta per firmare gli accordi italo-maltesi (politici, militari ed energetici a favore dell'Eni), che rappresentarono un secondo schiaffo in faccia a Gheddafi, dopo il fallito tentativo di ucciderlo a giugno. Un passaggio cruciale perché se la Libia avesse allungato la sua zampa su Malta, ad esempio installando delle batterie missilistiche, lo avrebbe ormai fatto per conto dell'Unione Sovietica, potendo minare la capacità degli Stati Uniti di intervenire in Medio Oriente in difesa dei campi petroliferi dell'Arabia Saudita, già minacciati dal tentativo di Mosca di conquistare l'Afghanistan.

L'intervista di Amato e l'inchiesta di questo giornale hanno riaperto i riflettori su una tragica vicenda chiedendo una pubblica assunzione di responsabilità alla Francia. L'Italia e la Francia sono due Paesi dall'amicizia così consolidata che potrebbe sopportare il peso liberatorio di questa verità che i parenti delle vittime e l'opinione pubblica italiana attendono da troppo tempo. Ma il governo italiano deve fare la sua parte con richieste di chiarimento ufficiali. Se non ora, quando?

L'autore è storico e assessore alla Cultura di Roma

©RIPRODUZIONERISERVATA

Agosto 1982 Muammar Gheddafi a Tripoli nel 1982 durante il vertice dell'Organizzazione dell'unità africana

Il colloquio con l'eurodeputato

Il “macroniano” Gozi “Vedrete che la Francia aiuterà a fare chiarezza”

— C.VE

ROMA —Il macroniano Sandro Gozi, deputato europeo di Renew Europe, e segretario del Partito democratico europeo, si trova a Parigi proprio mentre è riesplso il caso Ustica, con la Francia chiamata in causa dall'intervista dell'ex premier Giuliano Amato aRepubblica.

Come andrà a finire? «La ministra degli Esteri Catherine Colonna ha ricordato che la Francia ha sempre cooperato con l'Italia, anche sul piano giudiziario. E se emergeranno fatti nuovi credo che lo farà anche stavolta», dice Gozi. Per l'europarlamentare la prossima mossa spetta al nostro governo. «È indubbio che il chiarimento deve avvenire a Roma.

C'è un ex premier, Giuliano Amato che ha fatto pubblicamente delle affermazioni importanti, ma immagino che dovrà ripeterle nelle sedi istituzionali opportune. Sono fatti nuovi? O era già tutto noto? A quel punto il governo italiano farà le sue valutazioni».

In tanti ricordano il muro di gomma della Francia. C'è da essere fiduciosi? «Quando avvenne la tragedia Macron era alle elementari, quindi non ha colpe su quanto è avvenuto in passato. Sul terrorismo c'è stata per la prima volta una grandissima cooperazione dei due ministri della giustizia, Nicole Belloubet e Dupont Moretti, che hanno operato una rottura della dottrina Mitterrand, attirandosi così le critiche di parte dell'opinione pubblica di sinistra». Dopodiché, i terroristi sono rimasti a Parigi. Non c'è stata nessuna svolta, alla fine. «Questo però non è dipeso da Macron, ma dalla Corte di Cassazione che ha accolto i loro ricorsi», fa notare Gozi.

Resta da capire come questa vicenda impatterà sulle relazioni non esattamente brillanti tra Italia e Francia. «Il caso Ustica non credo influirà. Italia e Francia devono cooperare in tre vicende decisive: riforma del patto di stabilità, il patto europeo sull'immigrazione, bloccato dai polacchi, alleati di Meloni, e la vicenda africana: lì o si agisce da europei, oppure si lascia campo aperto a cinesi e russi».

Macron e Meloni che rapporti hanno davvero? Gozi risponde così: «Sono all'insegna del pragmatismo. Mi sembra però che Meloni sia prigioniera di molte ambiguità e da Roma c'è ogni giorno un attacco contro la Francia. Le tasse sulle banche e i ricatti sul Mes non aiutano di certo l'Italia, e l'accordo sulla Tunisia non sembra avere efficacia. Gli interessi comuni tra i due Paesi rimangono, ma è necessario che Meloni diventi più coerente».

©RIPRODUZIONERISERVATA

Eurodeputato Sandro Gozi è parlamentare europeo di Renew Europe